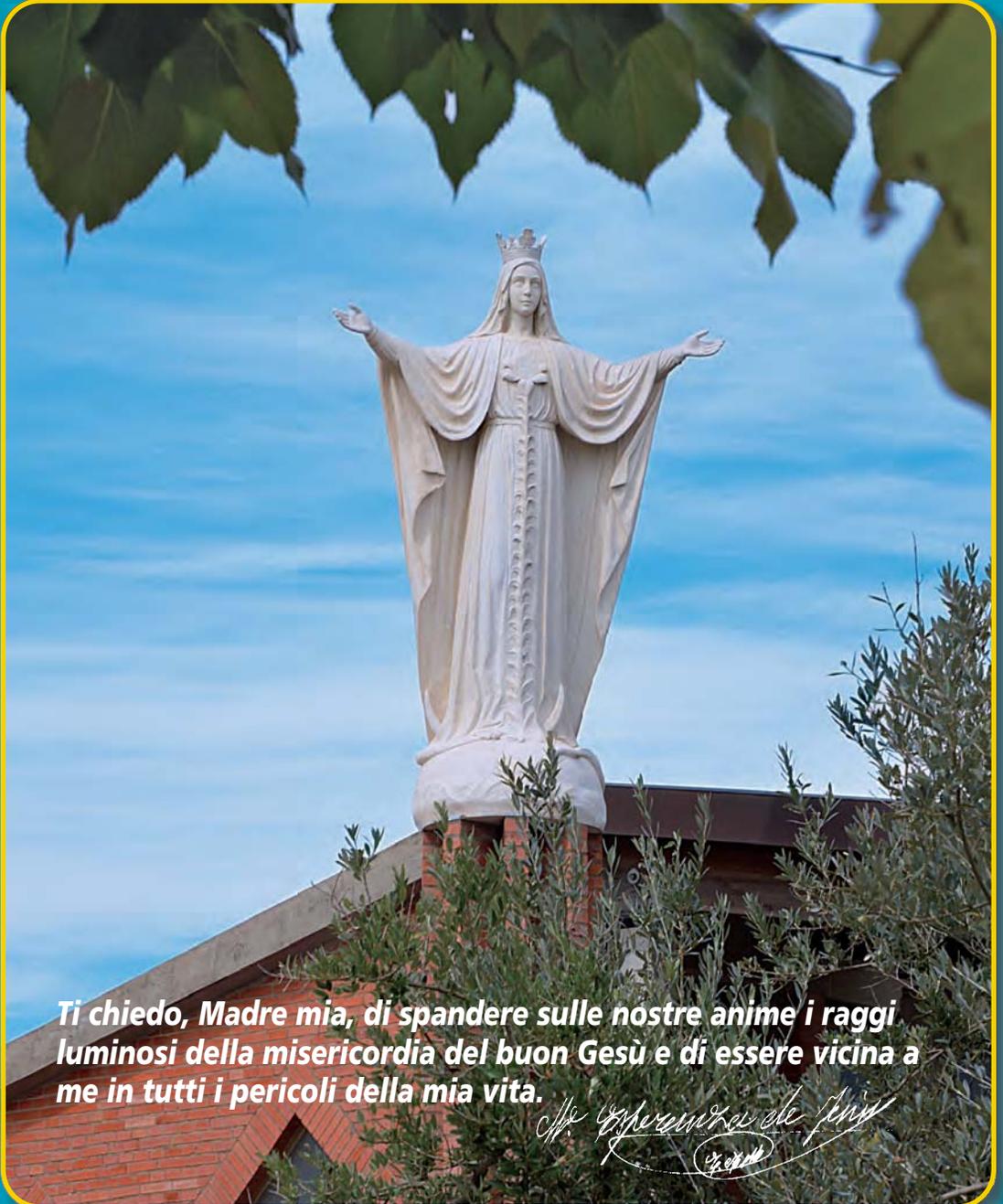


L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LX

5
MAGGIO
2019



Ti chiedo, Madre mia, di spandere sulle nostre anime i raggi luminosi della misericordia del buon Gesù e di essere vicina a me in tutti i pericoli della mia vita.

*Alta Cooperazione de' Servi
27.05.2019*

SOMMARIO

DAGLI SCRITTI DI MADRE SPERANZA

- Maria, mediatrice di grazia
(a cura di P. Mario Gialletti, fam) 1
- Supplica alla nostra Madre Maria Mediatrice 4

LA PAROLA DEL PAPA

- Non cedere al fallimento
(Papa Francesco) 5

LA PAROLA DEI PADRI

- Imitiamo l'esempio del buon Pastore
(sant'Astèrio di Amasea, vescovo) 8

PASTORALE FAMILIARE

- Resta con noi, perché si fa sera
(Marina Berardi) 10

VERSO UNA CULTURA DELLA MISERICORDIA

- Il Sinodo sui giovani - 4
(Don Enrico Brancozzi) 12

ATTUALITÀ

- I lupi sono più numerosi degli agnelli, ma non più forti
(Ermes Ronchi) 14

STUDI

- "Aprirsi alla Grazia dell'Amore Misericordioso"
(Roberto Lanza) 16

LA LETTERA

- Il grosso rischio / Ma sarà giorno
(Nino Barraco) 23/24

IN CAMMINO CON IL SINODO DEI GIOVANI 9

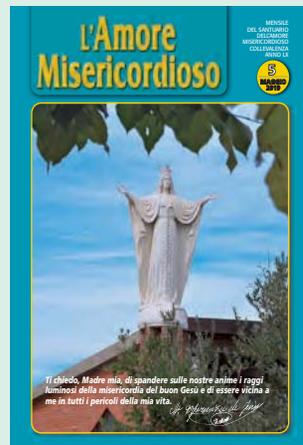
- Il profeta Elia, fuoco di Dio
(Sac. Angelo Spilla) 25

STUDI

- Maria Mediatrice nella Sacra Scrittura, nella Liturgia
e nella Dottrina della Chiesa
(.....) 27

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

- Voce del Santuario (P. Ireneo Martin fam) 34
- Iniziative 2019 a Collevalenza 3^a cop.
- Orari e Attività del Santuario 4^a cop.



L'AMORE MISERICORDIOSO
RIVISTA MENSILE - ANNO LX

MAGGIO 2019 • 5

Direttore:

P. Mario Gialletti

Direttore responsabile:

Marina Berardi

Editrice:

Edizioni L'Amore Misericordioso

Direzione e Amministrazione:

06059 Collevalenza (Pg)
Tel. 075.895811 - Fax 075.8958228

Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

Stampa:

LitografTodi s.r.l. - Todi

ABBONAMENTO ANNUO:

€ 15,00 / Estero € 25,00

C/C Postale 1011516133

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C

Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.
I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

Santuario dell'Amore Misericordioso

06059 COLLEVALENZA(Pg)

Per contattarci:

rivista@collevalenza.it

Rivista on line:

<http://www.collevalenza.it>

www.collevalenza.it

Visita anche tu l'home page del sito del Santuario

Sono sempre più quelli che vi trovano notizie, informazioni, scritti della beata Madre Speranza, e molto materiale di studio e di meditazione.

6 GIUGNO

Giornata di Santificazione Sacerdotale

Madre Speranza di Gesù Alhama Valera nata il 30 settembre 1893 a Santomera morta in Collevaenza l'8 febbraio 1983 Fondatrice delle Ancelle e dei Figli dell'Amore Misericordioso e del Santuario di Collevaenza.

È in corso il Processo canonico per la sua canonizzazione;

- il 23 aprile 2002 la Chiesa l'ha dichiarata venerabile;
- il 5 luglio 2013 è stato riconosciuto il miracolo ottenuto per sua intercessione;
- il 31 maggio 2014 è stata proclamata beata.
- la festa liturgica si celebra il giorno 8 febbraio.



Maria, mediatrice di grazia

“Vivere uniti a Maria è la più grande felicità anche sulla terra si può provare e assaporare come anticipo del cielo”

alla speranza di finire

Chi ama la SS. Vergine non deve mai temere, perché lei è tutto e si incarica di arricchire le nostre offerte prima di consegnarle a Gesù.

Ricordiamo che non si può possedere Gesù se non per mezzo di Maria. La più grande felicità che si può provare sulla terra e assaporare come anticipo del cielo, è vivere uniti a Maria. Questa felicità è immensa e ci prepara alla suprema felicità di vivere uniti a Gesù; infatti il mezzo più efficace per purificarci e consolidare la nostra unione con l'Amore Misericordioso, è Maria. Io credo che quando andiamo a Gesù per Maria, è doppia la gioia e più pieno il possesso di lui. (El pan 2, 72).



Egli sapeva molto bene che per camminare sulla via del dolore e del sacrificio avevamo bisogno dell'affetto di una madre. Infatti quando c'è la mamma non esistono pene insopportabili, perché il loro peso non ricade tutto e solo su di noi: lei ci è sempre accanto a sostenere il peso maggiore. Gesù, che ben conosce le necessità del cuore umano, ci ha donato Sua madre, avendo prima sperimentato Egli stesso sulla croce l'eroismo di una Madre così buona, la sua fedeltà, il suo amore, la sua incoraggiante compagnia. Gesù aveva presente anche la grande necessità del religioso di essere sostenuto e aiutato da una Madre. Ricorriamo perciò a Maria con affetto e fiducia filiale, ricordando che Gesù, donandoci come madre la Vergine purissima, ha arricchito il suo cuore di misericordia materna, perché avesse compassione delle pene dei suoi figli. (El pan 2, 71).

E tu, Madre mia, che con tanta delicatezza e premura ti sei presa cura del buon Gesù, educami e aiutami nel compimento del mio dovere, conducendomi per i sentieri dei comandamenti. Dì per me a Gesù: "Ricevi questo figlio, te lo raccomando con tutta l'insistenza del mio cuore materno". (Novena A.M. día 1°).

È certo che la SS. Vergine è subordinata alla mediazione del buon Gesù, nel senso che Lei non può meritare od ottenere grazie se non per mezzo del suo Figlio divino. Pertanto la mediazione della SS. Vergine serve a rendere migliore e più efficace il valore e la fecondità della mediazione di Gesù. Se veramente desideriamo camminare nella perfezione, amiamo e invociamo Maria Mediatrix. Se desideriamo essere devoti di una Madre così dolce, dobbiamo affidarci interamente a Gesù, a Dio, per mezzo di Maria. (El pan 16, 42-43).



Il modello che noi dobbiamo seguire nella vita religiosa, dopo il buon Gesù, deve essere la nostra amatissima Madre, Maria Mediatrix. Maria è una creatura come noi, ma con una profonda umiltà. Ella non desidera che essere sempre la serva del Signore, come manifestò con il “magnificat” nel momento stesso in cui fu proclamata Madre di Dio. E' stata la creatura che più ardentemente ha amato il buon Gesù, che con maggiore generosità ha accettato le prove di una lunga vita di sacrificio, povertà e privazioni, e la dolorosa immolazione del suo Figlio divino sul Calvario.

Maria Mediatrix è il modello più facile da imitare. Si santificò nella vita comune, sempre nascosta sia nel momento della gloria come della tristezza, dell'esaltazione come della più dolorosa umiliazione. Per questo noi dobbiamo sforzarci di imitare la Madre del buon Gesù e Madre nostra, preferendo sempre invocarla come Mediatrix. In tutte le nostre sofferenze e nei pericoli, invociamo questa eccelsa Madre, sicuri che è il canale per il quale ci giungono le grazie del buon Gesù. Ella si fa intermediaria tra suo Figlio e le anime che lo invocano, con i suoi meriti passati e le sue presenti suppliche. Maria Mediatrix, Madre dell'umanità, intercede e prega anche per coloro che non la invocano e per quelli che tuttora la ingiuriano con orribili bestemmie.

Chiediamo al buon Gesù che ci conceda la grazia di non dimenticare mai la sua SS. Madre. Pieni di fiducia, supplichiamo Lei, Madre misericordiosa, di aiutarci a camminare nella via dello spirito e di intercedere come Mediatrix affinché il suo divin Figlio allontani da noi la sua giustizia e, considerando la nostra debolezza, continui a guardarci sempre con amore e compassione.

(El pan 15, 17).





Supplica alla nostra Madre Maria Mediatrice

Madre mia, voi che state continuamente con le braccia aperte implorando dal vostro divin Figlio la sua misericordia e compassione per ogni bisognoso, ottenetemi da lui la grazia che trionfi nel mondo intero il suo amore e la sua misericordia invece dei castighi di cui tanto e dovunque si parla.

Fate, Madre mia, che tutti riceviamo la grazia di conoscere il vostro divin Figlio non come giudice che attende di darci il castigo, ma come padre pieno di amore e misericordia verso tutti noi; chiedetegli che mi dia il suo santo amore, il santo timore e la sua santa grazia, e che giammai commetta il peccato mortale. Chiedetegli che mi tolga la vita prima che arrivi ad offenderlo.

Ottenetemi, Madre mia, la grande grazia di avere verso il buon Gesù l'amore e la fiducia che hanno avuto le anime sante, e che aumenti in me la fede, la speranza e la carità, e voi, Madre mia, insegnatemi a far sempre la sua divina volontà.

Benedite i poveri agonizzanti e chiedete al vostro divin Figlio che li perdoni, e li liberi dal tormento dell'inferno. Intercedete, Madre mia, presso il vostro divin Figlio, perché si plachi la sua ira, la sua giustizia e il suo rigore, e perché liberi il mondo intero dal grande castigo che tutti abbiamo meritato.

Pregate, Madre mia, per la nostra amata patria e liberatela dai mali che la minacciano. Sconvolgete i piani dei suoi nemici, che sono i nemici di Gesù.

Vi chiedo infine, Madre mia, di spandere sulle nostre anime i raggi luminosi della misericordia del buon Gesù e di essere vicino a me in tutti i pericoli della mia vita. Così sia. (El pan 24, 73)

(Tre Ave Maria e Gloria Patri).

Con approvazione ecclesiastica
+ Alfonso M^a De Sanctis - Vescovo - Todi

Meditazione mattutina nella Cappella della
Domus Sanctae Marthae - *Martedì, 9 aprile 2019*

Non cedere al fallimento

È possibile preferire il «fallimento», la «desolazione» o la «stanchezza» alla «guarigione», alla «consolazione» e alla «speranza»? Può sembrare strano, ma è quello che spesso accade nella vita del cristiano che si lascia andare al lamento e all'«insoddisfazione». E questa è una vera e propria «malattia» spirituale, come ha sottolineato Francesco durante l'omelia della messa celebrata a Santa Marta la mattina di martedì 9 aprile.

Prendendo spunto dalla prima lettura del giorno (Numeri, 21, 4-9) — con il racconto dell'analogia esperienza vissuta dagli israeliti durante i duri tempi dell'esodo e del deserto — il Papa ha analizzato, riportandola ai giorni nostri, questa lacerante attitudine del cuore dell'uomo. Il brano biblico, infatti, fa proprio «riflettere sulla stanchezza» del popolo di Dio che, in cammino verso la terra promessa, «non sopportò il viaggio». A tale riguardo il Pontefice ha innanzi tutto ripercorso, passo dopo passo, l'evoluzione psicologica e spirituale degli israeliti in fuga dall'Egitto.

Essi, ha detto Francesco, «avevano incominciato con entusiasmo» credendo in Mosè: «prepararono l'agnello, i pani, tut-



to, per fuggire: avevano speranza». Poi venne «la gioia dell'uscita dall'Egitto», quindi, «sulla riva del mare, la paura». Gli israeliti infatti «vedevano venire l'esercito e incominciarono a insultare Mosè: «Ci hai portato qui per farci uccidere!»». Ma la paura, in breve, grazie al «miracolo del mare», si trasformò nella «gioia della liberazione, e andarono avanti».



Arrivarono, poi, i tempi duri del deserto e con questi la «stanchezza: il popolo non sopportò il cammino». Così se prima, «nel tempo della liberazione erano tutti contenti», in quel momento «incominciarono le mormorazioni contro Mosè: “Ma, questo ci ha fatto venire qui per farci morire nel deserto — Ma noi in Egitto eravamo più felici: mangiavamo quella frittata di cipolle tanto bella, e qui soltanto questa cosa strana...”». Un’evoluzione spiegata così dal Papa: «Avevano perso la memoria. La stanchezza è selettiva: sempre ci fa vedere il brutto del momento che stiamo vivendo e dimenticare le cose buone che abbiamo ricevuto».

Con la mormorazione arriva anche «il distacco da Dio». Gli israeliti si dimenticano anche che era stato proprio il Signore a liberarli: «se la prendono con Mosè, si lamentano con il Signore, e perfino arrivano all’apostasia». Anche quei «gioielli

che le donne israelite avevano — diciamo così — “rubato” con furberia e con intenzione di dolo alle donne egiziane, finiscono in un idolo». È così che «il dono di Dio» viene trasformato «in un idolo». Tutto questo perché, ha sottolineato il Pontefice, «lo spirito di stanchezza ci toglie la speranza».

Ma, ha aggiunto Francesco, quello «che è successo ai nostri padri nel deserto succede a noi nei tempi della desolazione, quando non si vedono i risultati della promessa, subito». Allora «il popolo non sopportò il viaggio»; e anche oggi «noi, quando siamo in desolazione, non sopportiamo il viaggio e cerchiamo rifugio o negli idoli o nella mormorazione, o tante cose». Del resto, lo «spirito di stanchezza» porta con sé anche «lo spirito di insoddisfazione. Tutto non ci piace, tutto va male...».

Anche Gesù, ha notato il Papa, ha fatto riferimento a questo «spirito

Ho inteso la mormorazione degli Israeliti.
Parla loro così: Al tramonto mangerete carne e
alla mattina vi sazierete di pane; saprete che
io sono il Signore vostro Dio.

Esodo 16:12



di insoddisfazione» (cfr. Luca, 7, 32) paragonandolo a quanto accade a dei bambini che giocano: «abbiamo suonato il flauto e non avete ballato; abbiamo cantato i canti funebri, e non avete pianto: ma niente va bene, per voi?». Allo stesso modo si esprime l'«insoddisfazione del cristiano» che sempre si lamenta: «No, ma non va, non va...». Un atteggiamento interiore che, ha detto Francesco, «è un campo perfetto per la semina del diavolo». In questa situazione l'uomo diventa incapace anche di cogliere «un segnale di speranza». Per far comprendere meglio questa condizione, il Pontefice ha aggiunto l'esempio di quanto accaduto ai discepoli di Emmaus, che lasciarono Gerusalemme dopo che le donne avevano detto che il Signore era risorto: «... andiamocene via, questo non va». Arrivano, cioè a preferire la «desolazione», come emerge dalla loro espressione: «Ah, noi speravamo ma...». Non c'è «ma»: ce ne andiamo».

È proprio questa, ha spiegato il Papa la «desolazione cristiana»: l'essere tentati dal «cedere al fallimento», l'aver «paura delle consolazioni, paura della speranza, paura delle carezze del Signore». E così, ha aggiunto, tanti cristiani conducono «una vita da prefiche mancate»: essi «vivono lamentandosi, vivono criticando, vivono nella mormorazione, vivono insoddisfatti».

Il racconto biblico sottolinea che «il popolo non sopportò il viaggio». E anche «noi cristiani — ha detto Francesco — tante volte non sop-

portiamo il viaggio. E la nostra preferenza è l'attaccamento al fallimento, cioè la desolazione. E la desolazione è del serpente: il serpente antico, quello del Paradiso terrestre». Quello del serpente, ha spiegato il Pontefice alludendo al serpente di bronzo innalzato da Mosè, è un simbolo: «lo stesso serpente che aveva sedotto Eva e questo è un modo di far vedere il serpente che hanno dentro» e che morde «sempre nella desolazione». Anche i cristiani, a volte, addirittura «non sopportarono la risurrezione di Gesù. A volte, i cristiani non sopportano la speranza. A volte, i cristiani preferiscono il fallimento. Capita anche a noi».

Così quello che Dio dice a Mosè, «di fare un serpente e alzarlo, è una profezia», perché anche Gesù — lo si legge nel brano del Vangelo del giorno (Giovanni 28, 1-30) — «sarà alzato come il serpente. Lui ha preso su di sé tutti i mali».

Bisogna quindi, ha suggerito il Papa, ricordare bene quella nota del brano biblico — «il popolo non sopportò il viaggio» — per renderci conto che anche i cristiani «non sopportano il viaggio. I cristiani non sopportano la speranza. I cristiani non sopportano la guarigione. I cristiani non sopportano la consolazione» e sono «più attaccati all'insoddisfazione, alla stanchezza, al fallimento». Da qui l'invocazione conclusiva di Francesco: «Il Signore ci liberi da questa malattia».

(Da: www.osservatoreromano.va)



Imitiamo l'esempio del buon Pastore

Poiché il modello, ad immagine del quale siete stati fatti, è Dio, procurate di imitare il suo esempio. Siete cristiani, e col vostro stesso nome dichiarate la vostra dignità umana, perciò siate imitatori dell'amore di Cristo che si fece uomo. Considerate le ricchezze della sua bontà. Egli, quando stava per venire tra gli uomini mediante l'incarnazione, mandò avanti Giovanni, araldo e maestro di penitenza e, prima di Giovanni, tutti i profeti, perché insegnassero agli uomini a ravvedersi, a ritornare sulla via giusta e a convertirsi a una vita migliore. Poco dopo, quando venne egli stesso, proclamò di persona e con la propria bocca: «Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi e io vi ristorerò» (Mt 11, 28). Perciò a coloro che ascoltarono la sua parola, concesse un pronto perdono dei peccati e li liberò da quanto li angustiava. Il Verbo li santificò, lo Spirito li rese saldi, l'uomo vecchio venne sepolto nell'acqua, e fu generato l'uomo nuovo, che fiorì nella grazia. Dopo che cosa seguì? Colui che era stato nemico diventò amico, l'estraneo



diventò figlio, l'empio diventò santo e pio. Imitiamo l'esempio che ci ha dato il Signore, il buon Pastore. Contempliamo i vangeli e, ammirando il modello di premura e di bontà in essi rispecchiato, cerchiamo di assimilarlo bene. Nelle parabole e nelle similitudini vedo un pastore che ha cento pecore. Essendosi una di esse allontanata dal gregge e vagando sperduta, egli non rimane con quelle che pascolavano in ordine, ma messosi

alla ricerca dell'altra, supera valli e foreste, scala monti grandi e scoscesi, e, camminando per lunghi deserti con grande fatica, cerca e ricerca fino a che non trova la pecora smarrita. Dopo averla trovata, non la bastona, né la costringe a forza a raggiungere il gregge, ma, presa sulle spalle, e trattatala con dol-

cezza, la riporta al gregge, provando una gioia maggiore per quella sola ritrovata, che per la moltitudine delle altre. Consideriamo la realtà velata e nascosta della parabola. Quella pecora non è affatto una pecora, né quel pastore un pastore, ma significano altra cosa. Sono figure che contengono grandi realtà sacre. Ci ammoniscono, infatti, che non è giusto considerare gli uomini come dannati e senza speranza, e che non dobbiamo trascurare coloro che si trovano nei pericoli, né essere pigri nel portare loro il nostro aiuto, ma che è nostro dovere ricondurre sulla retta via coloro che da essa si sono allontanati e che si sono smarriti. Dobbiamo rallegrarci del loro ritorno e ricongiungerli alla moltitudine di quanti vivono bene e nella pietà.

Praticate la giustizia e la fedeltà. *(Zc 7, 9)*

Esercitate pietà e misericordia ciascuno verso il suo prossimo. Se voi perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi le vostre. Esercitate pietà e misericordia ciascuno verso il suo prossimo. *(Mt 6, 14)*



Resta con noi, perché si fa sera

In questo tempo di Pasqua, è ancora la Parola a spingerci a riprendere il cammino, invitandoci a cogliere tra le sue pieghe una storia che anche noi siamo chiamati a narrare, la storia della nostra Salvezza, la storia di un incontro.

A volte non riusciamo a comprendere gli eventi della vita e, come i discepoli di Emmaus, rischiamo di lasciarci prendere dalla tristezza, dalla disillusione e dalla paura: "Credevamo..."; "non ci saremmo mai aspettati questo..."; "tu non sai quello che ci sta accadendo..."; "perché..., come può essere successo..."; "noi avevamo sperato, ma...".

In questi giorni, il Signore mi ha dato di ascoltare e di accogliere persone e coppie giunte al Santuario con un fardello da deporre ai piedi dell'Amore Misericordioso, da consegnare a Maria Mediatrix e da affidare a Madre Speranza. Alcuni avevano percorso molti chilometri per giungere a Collevale, ma il vero viaggio doveva ancora iniziare: il viaggio interiore, impegnativo e affascinante insieme.

Gli stessi discepoli di Emmaus ci testimoniano che la vita è un pellegrinaggio e che la differenza per loro l'ha fatta la disposizione d'animo, il ricordo di una meta e la disponibilità a far spazio a un nuovo compagno di viaggio.

In fondo, anche per noi questo è un tempo propizio che ci è donato per ripercorrere la nostra storia personale e di famiglia, per scegliere dove andare e da chi lasciarci accompagnare. La liturgia, infatti, ci offre cin-



quanta giorni per rileggere ogni nostra storia alla luce della Risurrezione, alla luce dello Spirito, di quello stesso Spirito che guidò Gesù e che Lui effonderà su di noi e sulla sua Chiesa il giorno di Pentecoste, facendo nuove tutte le cose, anche noi.

Due realtà dunque: quella umana, segnata dal limite, dal peccato ma anche dalla ricerca di senso e quella divina, desiderosa di ridare speranza e di trasformare ogni esistenza attraverso il dono della Grazia. È da questo incontro che può nascere una nuova realtà, proprio nella nostra vita. È da questo incontro che sperimentiamo che Gesù, discretamente, ci si fa accanto per proporci "la terapia della speranza", come la chiama Papa Francesco; infatti, "la vera speranza non è mai a poco prezzo: passa sempre attraverso delle sconfitte" (Udienza, 17.5.2017).



Ci può rincuorare il pensiero che anche un fallimento è un talento spendibile, da far fruttare, che ci porta a riconoscere l'instimabile prezzo dell'Amore. Quello di Gesù è un amore unico per ogni famiglia. Lui, attraverso un dialogo personale, coinvolgente, intimo, si fa compagno di cammino in quel quotidiano che spesso ci affatica e ci spaventa.

I discepoli di Emmaus "conversavano e discutevano", ma senza via d'uscita, ripiegati sul proprio dolore e, nel buio della sera, ritornavano sui propri passi. Quante volte nelle discussioni familiari si rimane intrappolati in una sterile e arrabbiata lettura degli eventi, ci si irrigidisce nelle proprie posizioni, incapaci di cogliere quelle dell'altro, fino a quando non accade qualcosa che costringe ognuno ad aprire gli occhi e, finalmente, ad ascoltare e ad iniziare un viaggio interiore.

Sono rimasta edificata da genitori che, invece di lasciarsi attanagliare da un senso di colpa distruttivo o dall'apparente fallimento educativo, si sono messi in discussione, si sono rimessi in gioco, aiutati anche da compagni di viaggio che la Provvidenza ha posto sulla loro strada. Non ce la possiamo fare da soli. Anche i discepoli erano in due e far cordata, far comunione, paga.

Mi piace immaginare questi genitori come coloro che si stanno facendo viandanti con i propri figli, cercando di trasmettere loro il senso della vita e di aiutarli a leggere nella propria storia un progetto di bene, una Presenza che li trascende. Ma anche ai nostri ragazzi, come ai due discepoli, può accadere di ostinarsi nei propri punti di vista, di travisare le cose, prendono le distanze dall'educazione ricevuta.

Intuisco la preoccupazione e l'impotenza di molti genitori davanti a un "viandante" invisibile che si insinua in modo subdolo e pervasivo nella vita dei loro figli attraverso l'uso indiscriminato dei social network e dello smartphone. Questo mondo senza confini e senza regole li porta verso "viaggi" alternativi e, a volte, trasgressivi. Gli adulti spesso riferiscono la sensazione che non ci sia partita o che questa sia una battaglia persa in partenza a causa della difficoltà di trovare la giusta lunghezza d'onda che favorisca il confronto e per il fatto che i ragazzi tendono a sottovalutare i rischi di incontri virtuali.

È questo il momento per ogni adulto di percorrere la strada con Gesù, di imparare da Lui a cercare con pazienza il dialogo. Noi per primi, nel passo dopo passo, dobbiamo lasciarci scaldare il cuore da quel viandante che ci apre alla comprensione di quanto ci è chiesto di vivere, per quanto ci possa apparire incomprensibile.

Noi adulti dobbiamo lasciarci dire la verità di noi stessi, riscoprire la centralità e l'indispensabilità del nostro ruolo e della nostra missione nei confronti delle nuove generazioni, sapendo mantenere come Gesù la giusta distanza, una distanza capace di risvegliare la nostalgia.

A questo proposito, M. Speranza spiega: "Giunti a Emmaus, Gesù fa come se voglia andare oltre, ed essi che già si sentono infiammati d'amore verso quel pellegrino, lo invitano a restare dicendo: «Rimani con noi, Signore, perché si fa sera e il giorno già volge al declino». Egli si fa pregare un poco, pur volendo restare con loro, per insegnarci che, nonostante sia suo desiderio, non rimane se non lo invitiamo con insistenza" (El pan 7, 589).

È la strada da percorrere anche con i nostri ragazzi: scaldare loro il cuore, suscitare domande, vivere con coerenza i valori proposti, permettere loro di misurarsi con il buio della sera ed esserci, in attesa, pronti ad accogliere.





DON ENRICO BRANCOZZI

Il Sinodo sui giovani

4

Dall'evento al cammino: il fascino della quotidianità

La seconda parte del documento finale scaturito dall'ultimo sinodo è articolata in quattro capitoli. Il primo, *Il dono della giovinezza*, fotografa i caratteri essenziali dell'età giovanile, una fase della vita umana riletta in termini di speranza e ottimismo. La giovinezza è un dono, uno spazio esistenziale ricco di possibilità, una stagione nella quale spesso si pongono le basi per il futuro. Di per sé, non sono sottolineature inedite. La tradizione della Chiesa ha conosciuto numerosi esempi di formatori che si sono occupati dei giovani con lo stesso sguardo a cui invita la *Relatio finalis*, come, ad esempio, Filippo Neri e Giovanni Bosco. Tuttavia, accanto ad esperienze luminose e positive, è innegabile che il mondo degli adulti, che è per lo più quello che ha incarichi di responsabilità nella comunità ecclesiale, abbia spesso avuto nei confronti dei giovani un atteggiamento paternalistico quando non di biasimo. Dei giovani si sono sottolineate volentieri la fragilità, l'emotività, l'instabilità, la scarsa razionalità. In questo senso, la giovinezza è stata letta prevalentemente come una fase transitoria nella

quale il giovane è impegnato nella sua spensieratezza deresponsabilizzante. Non sempre si sono messi in luce in modo adeguato la generosità, la coerenza, la forza d'animo, lo slancio, la veracità, la capacità di costruire relazioni, la scarsa attitudine al calcolo e al tornaconto. Il sinodo, più o meno esplicitamente, invita il mondo degli adulti a cambiare prospettiva, a passare dal



cinismo alla passione, dalla minaccia di un *redde rationem* all'augurio sincero, dalla censura alla formazione.

Il secondo capitolo (*Il mistero della vocazione*) mette a fuoco un tema che per molti anni è stato considerato un ambito legato alla vita consacrata. Il termine «vocazione», infatti, ancora oggi nell'immaginario collettivo è associato a speciali forme di vita religiosa come il sacramento dell'ordine o la vita consacrata maschile e femminile. Il secondo capitolo di *Lumen gentium* ha affermato con lucidità che ogni cristiano è chiamato attraverso il battesimo ad essere pietra viva della Chiesa, soggetto responsabile nella società e nel mondo. Il documento finale declina le affermazioni conciliari come rivolte ai giovani di oggi. Riprendere il tema della vocazione in ambito giovanile significa escludere che la crescita di un giovane sia determinata dal destino o frutto del caso, come anche che sia un bene privato da gestire in proprio (cfr. n. 80).

La missione di accompagnare è il titolo del terzo capitolo nel quale i padri sinodali invitano gli adulti a fare propri i passaggi cui si alludeva nel capitolo primo. Per molti secoli, la Chiesa ha strutturato il proprio agire pastorale attraverso la *cura animarum*, quell'atteggiamento tipico del ministero tridentino mediante il quale si accompagnavano le comunità e i singoli durante le fasi principali dell'esistenza umana. I momenti salienti di tale cammino erano di tipo sacramentale e legati alla

nascita, all'adolescenza, alle nozze, alla nascita dei figli e infine alla morte di ogni individuo. L'ambiente rurale non presentava molte variabili a quello che era considerato il ritmo di vita più consueto e diffuso. Non differiva di molto quello urbano. I padri sinodali sanno bene che tale contesto sociale e culturale è da tempo tramontato in molte aree del mondo. La stessa idea di giovinezza ha assunto negli ultimi decenni connotati molto diversi rispetto alla tradizione precedente, nella quale il passaggio dall'infanzia all'età adulta era molto più rapido e determinato dal brusco ingresso nel mondo del lavoro e da una precoce genitorialità. L'economia contadina non conosceva esuberanti e sacrificava sovente l'individuo nel tentativo di bilanciare domanda e offerta lavorative. L'atteggiamento della cura che il sinodo propone a tutta la Chiesa come stile per il mondo giovanile va dunque ripensato secondo tempi, ambienti e ruoli divenuti imprescindibili nella società contemporanea.

Il quarto ed ultimo capitolo è dedicato al discernimento, forse la cifra riassuntiva del magistero di papa Francesco. Nella spiritualità ignaziana, per «discernimento» si intende la capacità di ogni persona di orientarsi di fronte alle scelte della vita in modo da potersi assumere delle responsabilità, di saper progettare il futuro e di farlo come cristiani adulti. Formare al discernimento vuol dire dunque educare alla lettura della propria storia alla luce del Vangelo. Di conseguenza, però, significa anche uscire da una religiosità precettistica ed entrare nella complessità della coscienza. Accompagnare i giovani nel discernimento impone un ripensamento globale della pastorale giovanile affinché dalla straordinarietà degli eventi, per quanto significativi, sappia trasformarsi nella ferialità di un cammino.





I lupi sono più numerosi degli ma non più forti

In quel tempo, Gesù disse: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. [...]»

Io sono il Pastore buono è il titolo più disarmato e disarmante che Gesù abbia dato a se stesso. Eppure questa immagine, così amata e rassicurante, non è solo consolatoria, non ha nulla di romantico: Gesù è il pastore autentico, il



vero, forte e combattivo, che non fugge a differenza dei mercenari, che ha il coraggio per lottare e difendere dai lupi il suo gregge.

Io sono il Pastore bello dice letteralmente il testo evangelico, e noi capiamo che la bellezza del pastore non sta nel suo aspetto esteriore, ma che il suo fascino e la sua forza di attrazione vengono dal suo coraggio e dalla sua generosità.

La bellezza sta in un gesto ribadito cinque volte oggi nel Vangelo: io offro! Io non domando, io dono. Io non pretendo, io regalo. Ma non

per avere in cambio qualcosa, non per un mio vantaggio. Bello è ogni atto d'amore.

Io offro la vita è molto di più che il semplice prendersi cura del gregge.

Siamo davanti al filo d'oro che lega insieme tutta intera l'opera di Dio, il lavoro di Dio è da sempre e per sempre offrire vita. E non so immaginare per noi avventura migliore: Gesù non è venuto a portare un sistema di pensiero o di regole, ma a portare più vita (Gv 10,10); a offrire incremento, accrescimento, fioritura della vita in tutte le sue forme.

Cerchiamo di capire di più. Con le parole Io offro la vita Gesù non intende il suo morire, quel venerdì, per tutti. Lui continuamente, incessantemente dona vita; è l'attività propria e perenne di un Dio inteso al modo delle madri, inteso al modo della vite che dà linfa ai tralci, della sorgente che dà acqua viva.

Pietro definiva Gesù «l'autore della vita» (At 3,15): inventore, artigiano, costruttore, datore di vita. Lo ripete la Chiesa, nella terza preghiera eucaristica: tu che fai vivere e santifici l'universo

Linfa divina che ci fa vivere, che respira in ogni nostro respiro, nostro pane che ci fa quotidianamente dipendenti dal cielo.

Io offro la vita significa: vi consegno il mio modo di amare e di lottare, perché solo così potrete battere coloro che amano la morte, i lupi di oggi.

Gesù contrappone la figura del pastore vero a quella del mercenario, che vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge perché non gli importa delle pecore. Invece al pastore buono ogni pecora importa e ogni agnello, a Dio le creature stanno a cuore. Tutte. Ed è come se a ciascuno di noi ripettesse: tu sei importante per me. E io mi prenderò cura della tua felicità.

Ci sono i lupi, sì, ma non vinceranno. Forse sono più numerosi degli agnelli, ma non sono più forti. Perché gli agnelli vengono, ma non da soli, portano un pezzetto di Dio in sé, sono forti della sua forza, vivi della sua vita.



(Giovanni 10,11-18)



"Aprirsi alla Grazia dell'Amore Misericordioso"



ROBERTO LANZA

"... Benedici, Gesù mio, il tuo grande Santuario e fa che vengano sempre a visitarlo da tutto il mondo: alcuni a domandarti la salute per le proprie membra straziate da malattie che la scienza umana non sa curare; altri a chiederti perdono dei propri vizi e peccati; altri, infine, per ottenere la salute per la propria anima annegata nel vizio... E fa, Gesù mio, che vengano a questo tuo Santuario le persone del mondo intero, non solo col desiderio di curare i corpi dalle malattie più strane e dolorose, ma anche di curare le anime dalla lebbra del peccato mortale e abituale". (Dalla Preghiera per il Santuario composta dalla Madre Speranza)

È sempre molto difficile trattare un argomento come quello della malattia e della sofferenza umana, la ribellione, le domande sul perché del dolore sono la reazione più naturale dell'uomo,

di qualsiasi uomo. La sofferenza è compagna inseparabile di ogni esistenza umana. C'è la sofferenza **fisica del corpo**, con l'esperienza della malattia, del deperimento organico, della morte. C'è la sofferen-



za **morale dell'anima**, più devastante di quella fisica, causata dall'ingratitude, dall'abbandono, dal tradimento, dall'emarginazione. Il dramma del "male", in particolare della sofferenza degli innocenti, è un problema antico quanto l'uomo. Con esso si sono confrontati uomini di scienza e filosofi, non credenti e credenti, di tutte le fedi, di tutte le generazioni. Nonostante gli sforzi, però, la ragione da sola non è mai riuscita e non riesce tuttora a trovare una risposta soddisfacente.

Mi è capitato spesso, percorrendo i corridoi degli Ospedali, o entrando nelle case di persone malate o andando in altre strutture dove svolgo il mio servizio alla Chiesa, di imbartermi in persone sofferenti, che, provate nella carne e fiaccate nello spirito mi domandano conto del perché il Signore "manda" loro questa sofferenza, di quali gravi peccati commessi, di cui non avevano memoria, dovevano scontare pene e supplizi. Tante volte mi è capitato di ascoltare tante persone che mi ripetevano parole veramente profonde e devastanti per il mio spirito: *"Perché proprio a me? Io che forse potevo vivere felice, realizzando progetti e sogni che avevo nel cassetto. Tutti mi dicono: affidati a Dio, abbandonati a Lui, loro fanno presto a dirlo, tanto mica soffrono come me. Mi sono stancato, o Signore, di soffrire e*

Quanto fastidio danno e quanta ribellione provocano certe parole dette a sproposito in certi momenti drammatici. Il dolore ha infinite sfumature.

anche di vedere i miei cari vivere la mia stessa sofferenza. Per ora non mi riesce pregarti, è troppo forte la ferita che mi ha colpito, e so offrirti soltanto il mio silenzio e la mia rabbia." In fondo il tarlo si insinua e continuamente ti chiede: *"Sei stato sempre retto, perché proprio a te?"* Ogni volta sembra di rivivere l'assurda e antica "tesi tradizionale" che gli amici di Giobbe, una volta saputo della sua malattia, rivendicano, al suo cospetto, quando vanno a trovarlo:

"Caro Giobbe se soffri è perché hai peccato."

Vicino ad una persona che si "lamenta" della propria sofferenza e che come prima reazione "impreca", occorre stare in silenzio, ascoltare, capire, fare una carezza, ma non dobbiamo mai dare "le-

zioni e consigli" risaputi. Quanto fastidio danno e quanta ribellione provocano certe parole dette a sproposito in certi momenti drammatici. Il dolore ha infinite sfumature. Le scritture ci ricordano che sotto la croce, *"Maria stava"*, immobile, in silenzio, ma presente. Ciascuno ha il suo dolore e ogni dolore, come ogni uomo, è irripetibile. Tuttavia confrontarsi sul tema della sofferenza significa anche porsi interrogativi circa il senso della vita, scrive infatti Pascal: *"Gli uomini, non avendo potuto guarire ogni malattia, hanno creduto meglio, per essere felici, di non pensarci"*. Per questo



l'uomo d'oggi ha esorcizzato la sofferenza e cerca di narcotizzarsi, di divertirsi, nel senso etimologico del termine.

Sappiamo benissimo che ormai nella società moderna si tenta di sopprimere certi interrogativi, poiché essi potrebbero turbare il circuito: *consumare, produrre consumare* o porterebbero scompiglio nel "goditi oggi." Così come non sono risolutori, a mio avviso, la paura e la fuga davanti alle domande e alle realtà scomode della vita: esse sono indispensabili per la maturità della nostra persona, è importante tenere conto che la sofferenza c'è e che essa è parte essenziale dell'identità dell'uomo su questa terra. Diceva Benedetto XVI° nell'Enciclica SPE SALVI: *"Proprio là dove gli uomini, nel tentativo di evitare ogni sofferenza, cercano di sottrarsi a tutto ciò che potrebbe significare patimento, là dove vogliono risparmiarsi la fatica e il dolore della verità, dell'amore, del bene, scivolano in una vita vuota, nella quale forse non esiste quasi più il dolore, ma si ha tanto maggiormente l'oscura sensazione della mancanza di senso e della solitudine."*

Il non-sapere ci pone di fronte al mistero, e questo può essere la semplice notte o la notte che nasconde ai nostri occhi una realtà più grande!

La conseguenza di tutto questo è il

non sapere più cosa fare di fronte ad una malattia, ad un evento tragico, ad un malessere, si è quindi isolati e soli.

Facciamo fatica ad accettare la "scuola" della sofferenza per scoprire che cosa sia la vita e la felicità. Nonostante tutte le nostre riflessioni e le nostre proteste, infatti, la debolezza, il dolore, la morte rimangono comunque un mistero. Certo

Facciamo fatica ad accettare la "scuola" della sofferenza per scoprire che cosa sia la vita e la felicità. Nonostante tutte le nostre riflessioni e le nostre proteste, infatti, la debolezza, il dolore, la morte rimangono comunque un mistero.

non è questo il "luogo" dove rispondere a domande così impegnative e soprattutto tenendo conto che posso rubarvi solo due minuti e poche righe, ma una cosa è certa: l'esperienza della fragilità, del limite, della malattia e della morte può insegnarci alcune cose fondamentali.

La prima è che non siamo eterni, non siamo in questo mondo per rimanerci per sempre; siamo pellegrini, di passaggio. La seconda è che non siamo onnipotenti, nonostante i progressi della scienza e della tecnica, la nostra vita non dipende solo da noi, la nostra fragilità è segno evidente del limite umano. Infine, l'esperienza della fragilità ci insegna e ci costringe a mettere nel giusto ordine le cose che contano davvero.

E allora come inquadrare il discorso?

Ecco allora che entriamo in un universo molto vasto, l'uomo non soffre solo in quanto essere destinato



alla morte fisica, ma anche a causa “dell'altro.” Ad esempio, se io in un momento d'ira ricopro di insulti il mio collega d'ufficio, è Dio che voleva umiliarlo, o io, abusando della mia libertà di agire, ho rotto la mia alleanza con Dio e con il prossimo creando sofferenza nella persona? E se a volte l'ammalato continua a pensare negativamente, mangiare in modo errato, frequentare persone sbagliate e fare quello che non dovrebbe fare, e la sua guarigione non può arrivare e resta nella sofferenza è Dio che permette tutto questo?

Così come è importante avere presente che dentro la parola “malattia” non c'è solo la parte che fa male (il malato non è una cellula): una persona malata patisce il limite della libertà, si può sentire una certa svalutazione come “essere” perché non più efficiente, può intristire l'essere di peso ad altri, fa star male il dover dipendere, non si sa come superare stati di ansia e di timore, si stenta a trovare la persona in cui riporre fiducia e confidenza, si soffre ad essere privati di occupazioni importanti e della ricerca dei propri interessi.

Di tutto questo è arduo trovare un senso.

Certamente bisogna alleviare la sofferenza ed il male con tutte le energie di cui si dispone, ma è fon-

damentale capire e rispettare compiutamente il linguaggio della “sofferenza” e lo possiamo fare solo alla luce della vita del Cristo: *“Gesù andava attorno per tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe e predicando la buona novella del Regno e curando ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo. La sua fama si sparse per tutta la Siria e così condussero a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guariva. E grandi folle cominciarono a seguirlo da ogni regione”*¹. L'amore di Gesù verso i malati e le sue numerose guarigioni di infermi di ogni genere sono un chiaro segno che *“Dio ha visitato il suo popolo”*².

La sua compassione verso tutti coloro che soffrono si spinge così lontano che

Egli si identifica con loro: *“Ero malato e mi avete visitato”*³. Il suo amore di predilezione per gli infermi non ha cessato, lungo i secoli, di rendere i cristiani particolarmente premurosi verso tutti coloro che soffrono nel corpo e nello spirito. Esso sta all'origine degli innumerevoli e instancabili sforzi per alleviare le loro sofferenze; è una storia bellissima, malgrado gli inevitabili

E se a volte l'ammalato continua a pensare negativamente, mangiare in modo errato, frequentare persone sbagliate e fare quello che non dovrebbe fare, e la sua guarigione non può arrivare e resta nella sofferenza è Dio che permette tutto questo?

Egli si identifica con loro: *“Ero malato e mi avete visitato”*³. Il suo amore di predilezione per gli infermi non ha cessato, lungo i secoli, di rendere i cristiani particolarmente premurosi verso tutti coloro che soffrono nel corpo e nello spirito. Esso sta all'origine degli innumerevoli e instancabili sforzi per alleviare le loro sofferenze; è una storia bellissima, malgrado gli inevitabili

¹ Mt. 4,23

² Lc. 7,16

³ Mt. 25,36



limiti umani: strutture ospedaliere, ordini religiosi, associazioni caritative, dedizione eroica dei santi, operatori sanitari ad ogni titolo, gli impegnati nel volontariato nelle varie forme continuano a rendere attuale, in certo modo, la presenza di Gesù che risana. I gesti di Gesù in favore dei malati hanno quindi valenza multipla: **manifestano l'amore di Dio che si è fatto vicino ad ogni uomo, aiutano a riconoscere la novità della vita portata da Lui sulla terra, contribuiscono a riscoprire aspetti particolari della vita cristiana, fanno nascere risposte autentiche.**

Ma ci dobbiamo anche chiedere: Gesù, come ha vissuto la sofferenza? L'Onnipotente, come ha vissuto la debolezza? La persona più singolare della storia, il verbo incarnato Gesù Cristo, è ben lontano dall'aver "scavalcato" il dolore, l'ha vissuto anche Lui in prima persona: *"Ora l'anima mia è turbata; e che devo dire? Padre, salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a quest'ora"*⁴. *"L'anima mia è triste fino alla morte"*⁵. Tutti abbiamo presente la flagellazione, l'incoronazione di spine, la via al Calvario, la crocifissione, e soprattutto un grido: *"Dio mio, Dio mio, perché*

mi hai abbandonato?" Solo l'amore di Dio ci può far comprendere perché Gesù, fra mille modi che poteva trovare per salvarci e per redimerci, ha scelto la sofferenza fisica e spirituale, e solo l'amore di Dio ci può aiutare a diventare protagonisti nel tempo di malattia vivendola in sintonia con Gesù: *"Lumana sofferenza ha raggiunto il suo culmine nella passione di Cristo e contemporaneamente essa è entrata in una dimensione completamente nuova, quella dell'Amore"*⁶.

Diceva il poeta Paul Claudel: "Dio non è venuto a spiegare il male: è venuto a riempirlo della sua presenza." Il Signore Gesù, proprio perché figlio di Dio, assumendo il male, il dolore e la morte, ha lasciato in essi un seme di divinità, di luce, di salvezza.

Diceva il poeta Paul Claudel: *"Dio non è venuto a spiegare il male: è venuto a riempirlo della sua presenza"*. Il Signore Gesù, proprio perché figlio di Dio, assumendo il male, il dolore e la morte, ha lasciato in essi un seme di divinità, di

luce, di salvezza. L'amore divino non ci protegge da ogni male, **ma ci sostiene in ogni male permettendoci di superarlo.** Ecco il nostro carisma, le parole della Madre, scritte in occasione della "Pregghiera per il Santuario", sono talmente ricche di speranza e di fiducia nella potenza dell'Amore Misericordioso che possiamo provare ad abbozzare alcune riflessioni utili. La grande attenzione di Dio per la situazione dell'uomo, crea sempre le condizioni per una realizzazione piena della

⁴ Gv. 12,27

⁵ Mt. 26,38

⁶ Salvifici Doloris n. 18



nostra vita, è il desiderio pieno di fiducia che nasce dalla sicurezza dell'aiuto di Dio che si prende cura di ogni momento e dell'intero "destino" dell'uomo: siamo sempre nelle Sue mani. La speranza, alla quale siamo chiamati, è qualcosa che non è fuori, ma dentro di noi; è quello slancio vitale che ci fa vivere trascendendo noi stessi, che ci toglie dalle disperazioni, e che ci ancora saldamente a Dio.

Per la visione cristiana "elaborare" la malattia, facendola diventare un momento significativo della propria vita, è un'opera più delicata e difficile che la semplice lotta ad oltranza contro di essa: **è forse l'opera di creatività più personale che un uomo può fare nella piccola storia che è chiamato a vivere.** Dio ci ama e ciò non vuol

dire che non potranno esserci momenti di incertezza, di grande travaglio, anche a causa di gravi prove fisiche o psichiche: ma questa speranza ci dà la certezza dell'amore di Dio e del suo aiuto che non ci può mancare: *"Chi mi separerà dall'amore di Cristo? La tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, i pericoli, la spada?... Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha ama-*

*ti."*⁷ Il Cristo non ha soppresso la sofferenza; non ha neppure voluto svelarcene interamente il mistero, l'ha presa su di sé, e questo basta perché ne comprendiamo tutto il valore: *"Bene, figlia mia, trovi questa situazione troppo pesante e dura? Guarda Gesù, si lamentò nella misera paglia? si lamentò quando le spine laceravano la sua fronte? quando gli aguzzini lo inchiodarono alla croce? Forse ti stanno facendo soffrire più dell'innocente Gesù? Figlie mie, che ricompensa avreste se non incontraste sul vostro cammino sacrifici, fatica e sofferenze?"*⁸

Anche i santi hanno trovato arduo e difficile tutto questo "percorso" ed hanno cercato aiuto per non subire la sofferenza e valorizzarla. S. Teresa d'Avila, in un momento di prova, aveva domandato

al Signore: *"mi sai dire perché?"* Rispose Gesù: *"È il trattamento che riservo ai miei amici"*. E Teresa: *"Capisco perché ne hai così pochi"*. Alessandro Manzoni nei Promessi Sposi in un dialogo dei suoi personaggi dice: *"La Provvidenza non turba mai la gioia dei suoi figli se non per prepararne una più certa e più grande"*. Questa è la verità da accogliere:

La speranza, alla quale siamo chiamati, è qualcosa che non è fuori, ma dentro di noi; è quello slancio vitale che ci fa vivere trascendendo noi stessi, che ci toglie dalle disperazioni, e che ci ancora saldamente a Dio. Per la visione cristiana "elaborare" la malattia, facendola diventare un momento significativo della propria vita, è un'opera più delicata e difficile che la semplice lotta ad oltranza contro di essa.

⁷ Rm. 8, 35-37

⁸ Consigli Pratici (1939)



nell'ottica della fede cristiana, la sofferenza di ogni uomo, vissuta in Cristo, può acquistare davvero un significato redentivo. Afferma, in proposito, Giovanni Paolo II: *“La vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte, non abolisce le sofferenze temporali della vita umana, né libera dalla sofferenza l'intera dimensione storica dell'esistenza; tuttavia su questa dimensione e su ogni sofferenza, Egli getta una luce nuova che è la luce della Salvezza”*⁹.

Come l'oro si saggia con il fuoco, così il Signore “mette alla prova” i nostri cuori; come il forno i cocci del vasaio, così la sofferenza prova le anime dei giusti.

Quanto più dura è la prova, tanto più gloriosa sarà la ricompensa: *“Forse non è vero che è dolce e piacevole soffrire con Gesù? Non è vero forse quanto vi ho detto mille volte che l'amore si alimenta col sacrificio e che con l'amore diventa dolce anche il soffrire?”*¹⁰. **L'Amore misericordioso è un Padre che cerca i suoi figli, che vuole il loro bene, nulla ci potrà separare da questo Padre:** *“Dio non vuole né permette alcuna cosa che non sia il nostro bene. Tutto viene dalla mano di Dio, nostro Pa-*

*dre, che è degno di essere amato sia quando permette il dolore che quando manda la gioia”*¹¹. Quanto è dura la tua volontà, o Signore, quando è incomprendibile, quando non riesco a capirne le motivazioni, le ragioni, avrei voglia di scappare, avrei voglia di non capire, di non accettare, ma poi come una canna di bambù mi devo piegare al vento della tua volontà, sino a spezzarmi e morire al tuo volere per compiere il tuo disegno di amore, ma solo in Te sperimento quanto sia bello essere stretto al tuo petto come il più piccolo dei tuoi figli: *“non si addormenterà, non prenderà sonno il custode d'Israele”.*

“Forse non è vero che è dolce e piacevole soffrire con Gesù? Non è vero forse quanto vi ho detto mille volte che l'amore si alimenta col sacrificio e che con l'amore diventa dolce anche il soffrire?”

Veramente un grande mistero di amore!

O voi tutti che sentite più gravemente il peso della croce, voi che siete poveri e abbandonati, voi che piangete, voi di cui si tace, voi sconosciuti del dolore, riprendete coraggio: voi siete i preferiti del regno di Dio, siete il seme della misericordia di Dio; siete i fratelli del Cristo sofferente; e con Lui, **voi salvate il mondo!**

L'Amore Misericordioso vi sostenga!

⁹ Salvifici Doloris n. 15.

¹⁰ Consigli pratici (1941)

¹¹ El Pan de nuestra casa





Il grosso rischio

Carissimo,

il rischio c'è, il più grosso rischio, si chiama "insignificanza".

Insignificanza, che è un di più del relativismo, in cui, alla fine, ognuno si dà la sua legge ed il suo giudizio. Qui, c'è il rifiuto, l'inevidenza, la caduta di ogni significato.

Dalla certezza alla complessità, e la complessità oggi è l'orfananza del pensiero, il "luogo" di un pensiero senza sponda.

È, sì, la crisi che viviamo. La crisi del pensiero, della cultura "liquida". Non ci pronunciamo. Anzi, non ci poniamo il problema.

La grande crisi. Certo, ci interessa, ci preoccupa l'abolizione del Crocifisso nelle aule scolastiche. Ci preoccupa la decisione dei Consigli d'Istituto di non fare più il presepe...

Ci preoccupa, certo, tutto questo. Ma ci preoccupa di più il cambio di mentalità, di cultura, la visione della vita che, senza accorgercene, è entrata nel pensiero, nell'essere, nei comportamenti di oggi.

Una cultura, una visione della vita, un modo di essere, di vivere, che è pagano. Bene e male... non si sa più, e non si vuol sapere quali siano i confini. Tutto è insignificante. Ecco, ci preoccupa l'assenza di una "question", l'assenza di un soggetto capace di domanda, di interrogazione, di se stesso, della storia, del mondo.

Manca, cioè, oggi, non solo la certezza, ma anche la ricerca, il bisogno di interrogarsi.

È la responsabilità che abbiamo. Che ci chiede provocazione, dubbio, fede.

No, non ci si può rassegnare a morire. Volere un senso, cercare un senso, dare un senso alla vita, avere il dubbio, il sospetto di un "oltre", di un dopo, di Qualcuno!

NINO BARRACO





Ma sarà giorno

Carissimo,

congiungere le proprie mani con quelle di Dio e dei fratelli, una operazione infinita, di una consolazione immensa, di una concretezza estrema.

Una operazione abitata dal mondo. Siamo il mondo. Ogni preghiera convoca all'altare la presenza, il lamento, la storia, la speranza, la disperazione del mondo.

Siamo la nebbia. Siamo il mistero di quella mamma che ha buttato i bambini nel vuoto e che poi si è uccisa.

Siamo quelli che hanno violentato la ragazza, l'hanno tagliata a pezzi, e poi l'hanno dispersa nelle valigie.

Siamo la giustificazione di rapporti deboli, precari, infelici, di relazioni tormentate, di clavi che si alzano, ogni giorno, sulle donne.

Siamo la strage, l'odio, la guerra, siamo le vittime di tutti quelli che fanno il terrore, trafficanti dell'anima, del corpo, dell'essere, della vita dei deboli, degli oppressi.

Sì, siamo il mondo, carnefici e vittime (è incredibile, ma è vero, siamo tutti figli di Dio, perseguitati, tutti, dalla misericordia di Dio), siamo il mondo.

Che, contro tutte le speranze, spera sempre che domani sarà giorno. Un giorno nuovo, domani, l'Anno di grazia.

Un Anno risorto, quel giorno, 21 aprile 2019, la Pasqua, che compie la salvezza del mondo, che ci interroga.

È la responsabilità che abbiamo, di un Dio che resta crocifisso nel volto dei fratelli.

NINO BARRACO





In cammino con il Sinodo dei Giovani

9. Il profeta Elia, fuoco di Dio

Sac. Angelo Spilla

Continuando a leggere il fenomeno della vocazione nella Bibbia, un'altra figura che certamente ci potrà aiutare come mantenere un grande rapporto di intimità con Dio è il profeta Elia.

Particolarmente ai giovani sarà di richiamo come uomo forte e consapevole di sé. Infatti Elia è colui che ha combattuto da solo contro i quattrocentocinquanta sacerdoti di Baal e li sconfigge. La sua figura è di richiamo, ancora, alle nuove generazioni per scoprire la propria vocazione ed essere nello stesso tempo uomo di Dio e del popolo, l'uomo di preghiera e l'uomo che si schiera, l'uomo che riscopre Dio.

E ci da un messaggio attualissimo perché la sua condotta ci stimola a essere coraggiosi al momento di dare testimonianza pubblica della nostra fede.

Ma cerchiamo di conoscere più dettagliatamente questa figura biblica. Di Elia ce ne parla la Bibbia soprattutto nei due "Libri dei Re" (da 1Re, 17 a 2Re, 2).

Elia, il cui nome significa "il mio Dio è Yahweh" vive nella città di Tishbà nel paese di Galaad, nel nono secolo avanti Cristo, e perciò detto anche Tishbita, una delle figure più rilevanti dell'Antico Testamento.

Svolge la propria missione sotto il re Acab (874 – 853 a.C.); re d'Israele del Nord, che si era separato da oltre un secolo dal regno meridionale di Giuda.

Quando Acab, influenzato dalla moglie Gezabele, cominciò ad adorare un dio straniero, Baal, e da qui il culto al vero Dio conviveva con l'idolatria, Elia comincia ad essere scomodo con la sua predicazione. Il popolo adorava Baal, il dio della fecondità, un idolo ras-





In cammino con il Sinodo dei Giovani

sicurante da cui si credeva provenisse il dono della pioggia e a cui si attribuiva quindi il potere di dare la vita agli uomini e al bestiame e di rendere fertili i campi.

Elia, diverrà, dunque, il portavoce di Dio tanto che annuncia al re Acab le conseguenze della sua apostasia dicendogli: "Per la vita del Signore, Dio d'Israele, alla cui presenza io sto, in questi anni non ci sarà né rugiada né pioggia, se non quando lo dirò io" (1 Re, 17,1).

E poi quando la situazione diventa ancor più drammatica, sarà sempre il Signore a chiamare Elia per dirgli di ripresentarsi davanti al re chiedendogli di radunare tutto Israele e i profeti di Baal sul monte Carmelo lanciandogli una sfida. Davanti a due giovenchi squarciati occorrerà che ognuno, da una parte i 450 profeti di Baal e dall'altra Elia, solo, dovrà invocare il proprio dio per far scendere il fuoco e consumare la bestia uccisa. Scenderà il fuoco e consumerà la vittima solamente quando Elia invocherà e pregherà il vero Dio, il Dio d'Israele, chiamato in questo caso a giudice, per stabilire chi dei due è nel giusto.

Tutto questo Elia lo fa per condurre il popolo a fare una scelta, intanto i profeti dell'idolo falso vengono uccisi e la pioggia ridonata, come segno della riconciliazione avvenuta e della nuova fecondità della terra.

Ma non finisce qui la lotta contro Elia, ancora un contraccolpo lo aspetta, non tanto da Acab, re timido, ma da parte di sua moglie Gezabele, la quale principessa originaria della città fenicia di Sidone, seguace del dio Baal, continua ad essere missionaria accanita della sua religione e si scontra quindi contro Elia, che viene perseguitato. In realtà la regina voleva vendicarsi dell'assassinio dei suoi profeti. Quando Elia smaschera la cattiveria del re

Abab, il quale dietro ispirazione della moglie Gezabele riescono ad impossessarsi di una vigna a cui tenevano, accusando falsamente e facendo uccidere il proprietario della vigna, Nabot, il profeta viene ricercato per essere ucciso perché la regina aveva giurato morte al suo nemico. Seguono da qui pagine suggestive nel libro biblico: l'irruente Elia mostra la sua umanità vera, scappa e vuole morire, è stanco e depresso.

Ma proprio in questa sua situazione Dio gli appare e gli parla; gli si fa vicino in un modo particolare. Dopo avergli inviato un angelo che lo desta e lo rianima, lo fa rimettere ancora in cammino attraverso il deserto, il monte di Dio, l'Oreb. Ed è qui che Dio gli si fa incontro nella voce lieve del vento e non come il potente che stermina tutti i suoi avversari con fuoco della sua ira. Elia si lascia così condurre sulla via che Dio gli indica di percorrere. Egli viene poi rapito in cielo, dopo che ha stabilito Eliseo come suo successore dandogli parte del suo spirito. Elia diventa così il più grande profeta dell'Antico Testamento.

Il suo messaggio ai giovani? Elia aveva in sé qualcosa di infuocato, era come un fuoco perché sapeva entusiasmare, anche con i suoi lati d'ombra quando preso dal fuoco della passione fece uccidere i sacerdoti di Baal. Ma anche nella sua stessa morte diventa un fuoco, lasciandosi trasformare dal fuoco dell'amore di Dio. Una lezione a tutti noi: per entusiasmare gli altri bisogna passare attraverso il fuoco di Dio e rendere testimonianza solamente per Dio.

Ricordiamoci pure che è colui che incontra Dio nel silenzio e nella quiete e non nel frastuono. E nel silenzio lasciare che Dio faccia rinascere in noi questa profezia per i giorni nostri.





Maria Mediattrice nella Sacra Scrittura, nella Liturgia e nella Dottrina della Chiesa

Il Titolo di Mediattrice

Fr. Reginald Garrigou Lagrange O.P. discute sull'ufficio di Mediatore: "L'ufficio di Mediatore appartiene pienamente solo a Gesù, l'Uomo-Dio, che solo può riconciliare con Dio; è offerto da Lui, a nome degli uomini, l'infinito, il sacrificio della Croce, che si perpetua nella Santa Messa.

Egli solo, come Capo del genere umano, porta i meriti in materia di giustizia per noi, la grazia della salvezza si applica a coloro che non respingono la sua azione salvifica. E' come uomo che Egli è il Mediatore, ma come un uomo nel quale l'umanità è unione ipostatica della Parola e della pienezza di grazia, la grazia

di Dio sugli uomini. San Paolo spiega: "Uno solo, infatti, è Dio e uno solo il Mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l'ha data nei tempi stabiliti" (I Tim. 2, 5 -6).

"Ma S. Tommaso aggiunge: " Non vi è alcuna ragione per cui non ci dovrebbero essere, dopo Cristo, altri secondari mediatori tra Dio e gli uomini, che co-operano unendoli a livello ministeriale e dispositivo. Tali mediatori trasmettono agli uomini l'azione del principale Mediatore, ma sempre in dipendenza suoi meriti "[Reginald Garrigou-Lagrange, *OP, La Madre del Salvatore e la nostra vita interiore*, pag 172]



Garrigou-Lagrange rileva inoltre che la Liturgia, una delle voci del Magistero ordinario, non ha esitato a sostenere che la Madonna è universale Mediattrice:

“La questione si pone: è Maria, nella subordinazione e della dipendenza dei meriti di Cristo, Mediattrice universale per tutti gli uomini a partire dal momento della venuta del Salvatore, per quanto riguarda l’ottenimento e la distribuzione di tutte le grazie, sia in generale che in particolare?

Non sembra che in Lei il suo ruolo non è proprio quello di un ministro, ma quello di un associato alla Redenzione?

Anche se i Cattolici non rispondono alla domanda con un rifiuto, il senso cristiano dei fedeli e la Liturgia, affermano che Maria è Madre del Redentore: tutte le indicazioni sono che Maria è Mediattrice universale, perché si trova posta tra Dio e gli uomini, e più in particolare tra suo Figlio e gli uomini. “[*Ibid.Pp. 172-173*]

San Massimiliano Maria Kolbe, francescano martire di Auschwitz, spiega il ruolo di Mediazione di Nostra Signora: “Ci sono due tipi di mediazione. La prima è che si riceve qualcosa da un altro, ma con qualche obiettivo in mente, quindi colui che ha ricevuto il dono non è il proprietario, ma deve usare il dono nel modo, come è stato detto a lui; nel frattempo un altro ha ricevuto lo stesso dono, ma per la sua esclusiva proprietà e ha il diritto di gestirlo come vuole. “La Santissima Madre è nella seconda categoria, dopo aver ricevute

La Chiesa ha già proclamato quattro dogmi mariani:

- Maria madre di Dio - (Concilio di Efeso, 431)
- Maria nella sua Verginità perpetua (Laterano, 649)
- Maria nella sua Immacolata Concezione - (Pio IX, 1854)
- Maria nella sua assunzione al cielo (Pio XII, 1950)

L’immagine che raffigura la Madonna come Mediattrice

è precedente alla Madre; sappiamo infatti che alle prime suore della sua Congregazione regalava medaglie (con su una faccia il Cristo e sull’altra Maria Mediattrice) che erano diffuse in Spagna dalla Obra Amor Misericordioso dal Padre Arintero e da Juana Lacasa.

to le grazie in tale modo da Dio, Lei non è come un portatore.

Lei non riceve da Dio per le grazie uno scopo assegnato, così che Lei le può utilizzare in un modo o nell’altro. L’Immacolata Vergine riceve da Dio, Grazie per la sua esclusiva proprietà e Lei li distribuisce a noi come Lei vuole, a chi Lei vuole, e nel modo che Ella vorrà. Qui, finalmente, possiamo vedere come Dio sia grande e santo ed abbia fatto alla sua Madre Santissima, e quanto dobbiamo a Lei onore “. [*Proverbi ed esempi di San Massimiliano Kolbe,*



(*Manila, Francescani Conventuali*), pp. 141142]

Come vedremo, la dottrina della Mediazione universale di Maria è insegnata dal Magistero ordinario della Chiesa attraverso la Liturgia, le Encicliche papali e nelle opere di teologi approvate dalla Chiesa.

Nella Sacra Scrittura

Nell'Antico Testamento è simboleggiata: - dall'arca di Noè, - dal vello di Gedeone; è prefigurata nella sposa del Cantico dei Cantici, in Giuditta, in Ester.

Nel passo chiamato "Proto-evangelo" si legge: «Io porrò inimicizia tra te e la Donna, tra la tua stirpe e la sua. Essa ti schiaccerà il capo, e tu le insidierai il calcagno» (Gn. 3, 16.)

Nei primi secoli della Chiesa

Il primo che usò il Titolo di Mediatrix, applicato alla Madonna è stato **S. Efre**m (373): "Vi esorto, Mediatrix del mondo, invoco l'immediatezza della protezione nella mia necessità." (Nel suo IV Sermone sulla Madonna, che egli chiama "Dispensatrice di tutti i doni ... Mediatrix del mondo intero") [*Sancti Efre*m prot opera graece et latine. Ed. Assemani, Vol. Assemani, vol. 3 (Rome, 1746), p. 3 (Roma, 1746), p. 525 and pp. 525 e pp. 528-529].

Un Padre del Concilio di Efeso, **Antipatro di Bostra**, ha scritto, "Ti saluto, tu che hai accettato di intercedere come Mediatrix per l'umanità." (In S. Joannem Bapt., PG, 1772C). [p. Mark I. Miravalle, STD,

Maria: Coredentrice, Mediatrix, Avvocata (Santa Barbara, Queenship Publications, 1993), p. 36].

S. Andrea di Creta (660-740) si riferisce a Maria come "Mediatrix tra la Grazia e la legge" e che "Ella è la mediazione tra la sublimità di Dio e la abiezione della carne". Garrigou-Lagrange cita numerosi altri riferimenti.

Il **Venerabile Beda** (Homil. 10 in Festo Annunc. E hom. I ; PL, t. XCIV, col. 91, 16) cita Maria Mediatrix in una Omelia sull'Annunciazione.

S. Andrea di Creta chiama Maria Mediatrix di grazia, dispensatrice e causa di vita (In Nativit. BM, hom. IV, in Dormit. SM, III; PG. t. XCVII, cols. 813 e 1108)

S. Germano di Costantinopoli, dice che nessuno è stato salvato senza la cooperazione della Madre di Dio (In Dormit. BM, PG, t. LXXXVI, c. 349).

Il titolo di Mediatrix è dato inoltre da **San Giovanni Damasceno**, che afferma che dobbiamo a Lei tutti i vantaggi conferiti a noi da Gesù (In Dormit. BM, hom. 1, 3, 8, 12, 11, 16; PG, t. XCVI, cols. 705, 713, 717, 744).

Nel 9° secolo, si trova in **San Pier Damiani** un insegnamento in cui "non si realizza una opera della nostra Redenzione senza di Lei" (Serm. 15; PL. t. CXLIV, cols. CXXIX, cols. 741).

L'insegnamento di **S. Anselmo** (Orat. 47, 52; PL, t. CXLIII, cols. 741, 743), **Eadmer** (1060-1125), e **San Bernardo** nel 12° secolo, è lo stesso." [Garrigou-Lagrange, p. 175. 175].



Altri Santi su Maria Mediatrice

San Cirillo di Alessandria: "Ave Maria Theotokos, venerabile tesoro di tutto il mondo, luce inestinguibile, corona della verginità, scettro di ortodossia, tempio indistruttibile, che contiene l'incontenibile ... è attraverso di Te che la Santa Trinità è glorificata e adorata, attraverso di Te la preziosa Croce è adorata e venerata in tutto il mondo, attraverso di Te è in cielo, gioia; gli angeli e gli arcangeli si rallegrano del fatto che i demoni sono messi in fuga, attraverso di Te il tentatore, il diavolo è cacciato dal cielo, attraverso di Te la caduta creatura è sollevata fino al cielo, attraverso di Te tutta la creazione, una volta imprigionata nella idolatria, ha raggiunto la conoscenza della verità, che i fedeli ottengono il Battesimo e l'olio di gioia, le Chiese sono state fondate in tutto il mondo, i popoli sono guidati alla conversione ". [*San Cirillo, Homiliae diversae 4; PG 77, 992*].

S. Germano: la Madonna è "veramente una buona Mediatrice di tutti i peccatori." (Hom. in Dormitorio. II, PG 98, 321, 352-3).

San Tarasio di Costantinopoli: la Madonna è "la Mediatrice di tutti coloro che sono sotto il cielo". (In SS. Deiparae Praesentionem. PG 98, 1499)." [*Citato in Miravalle, p. 37. 37*].

San Bernardo di Chiaravalle parla di Maria come "Gratae inventrix, Mediatrix, salutis restauratrix saeculorum". [*Garrigou-Lagrange, p. 175. 175*]. "Dio ha voluto che non si dovrebbe avere qualcosa che non passi attraverso le mani di Maria". (Hom. III in vig. Nativit., n. 10, PL 183, 100) (Hom. III Vig. Nativit., N. 10, PL 183, 100). "Dio ha posto in Maria la pienezza di ogni bene, in modo da farci capire che non vi è alcuna traccia di speranza in noi, alcuna traccia di grazia, qualsiasi traccia di salvezza, che non scaturisca da Lei." [*Hom. in*

Già nel primo trentennio del secolo XX, insieme alla devozione all'Amore Misericordioso, la diffusione delle immagini del Crocifisso e di Maria Mediatrice e della Novena all'Amore Misericordioso avevano preso piede in alcuni paesi di Europa (Francia, Spagna, Germania, ecc.) e dell'America Latina. Sono arrivate anche in Terra Santa, nella località di Kyriat Yearim, in Israele, probabilmente qualche anno dopo il 1936; così asseriscono le Suore di san Giuseppe che sono in Terra Santa dal 1848 e che attualmente gestiscono sul luogo una Casa di accoglienza; nella Chiesa di Nostra Signora dell'Arca dell'Alleanza ancora oggi c'è una statua di santa Teresa di Gesù Bambino tra le immagini dell'Amore Misericordioso e Maria Mediatrice-Foederis Arca; vi sarebbero state portate dal movimento dei "Foyers de Charité", fondato nel 1936 ad opera della mistica laica francese Marthe Robin e del sacerdote Finet.



nativit. in nativit. BVM, n. BVM, n. 6; PL, 183,441. 6, PL, 183.441].

“Dio avrebbe potuto donare le sue grazie senza fare uso di questo accadutoto (Maria), ma è stato il desiderio di fornire questo strumento attraverso il quale raggiungere la grazia di Lei.” [*Hom. in nativit., BVM, nn.34; PL, 183, 440. in nativit., BVM, nn.3-4, PL, 183, 440].*

Sant’Albeto Magno: “A lei [Maria] è stato dato solo questo privilegio, cioè, una comunicazione nella Passione; il suo Figlio ha voluto comunicare i meriti della Passione, in modo che Egli potrebbe dare la sua ricompensa, e al fine di fare di Lei una partecipe del beneficio della Redenzione. Egli ha voluto che fosse partecipe della pena della Passione, nella misura in cui essa potrebbe diventare la Madre di tutti attraverso la ri-creazione, come anche Lei è stata la Coadiutrice della Redenzione dal suo essere associata alla Passione. E proprio come il mondo intero è legato a Dio con la sua suprema Passione, così è anche legato alla Signora di tutti con la sua co-passione “. (Mariale, Opera omnia, v. 37, D. 150, p. 219). “... Ogni grazia passa attraverso le mani di Maria.” [*p. Armand J. Robischaud, SM, “Maria, Dispensatrice di tutte le grazie”, p. 446. Tratto da mariologia, vol. II, a cura di B. Juniper Carol, OFM, Bruce Publishing Co., Milwaukee, 1957].*

“La Beata Vergine è molto correttamente chiamata ‘Porta del cielo’, ed ogni grazia increata non è mai venuta o verrà mai in questo mondo se non attraverso Lei” (Mariale 147).

San Tommaso d’Aquino scrive, “Maria è tutta la speranza della nostra salvezza” [*“Marian Sermons,” Complete Works, Augsburg: 1757, p. “Prediche mariana,” Opere complete, Augsburg: 1757, p. 499. 499] e “Con l’intercessione di Maria, tutte le anime sono in Paradiso e non sarebbero lì se non fosse intervenuta per loro, poiché Dio le ha affidato le chiavi e i tesori del Regno dei cieli”. [San Tommaso d’Aquino, “Esposizione della Salve Regina”, IPM 27].*

San Gregorio Palamas: “Ogni dono divino può raggiungere angeli o uomini e salvare attraverso la sua mediazione. Come non si può godere la luce di una lampada senza il tramite di questa lampada, così ogni movimento verso Dio, ogni impulso verso il bene proveniente da Lui è realizzato attraverso la mediazione della Vergine.” Essa non cessa di diffondere le attenzioni su tutte le creature ... “[*Citato in Miravalle, p. 136. 136].*

Teofane di Nicea: “[Maria] è il distributore di tutti i prodigiosi increati doni del Divino Spirito a coloro che Cristo rende fratelli e coeredi, non solo perché è la concessione dei doni del suo Figlio, ai suoi naturali fratelli nella grazia, ma anche perché dona questi doni a loro come propri veri figli, generati non da vincoli di natura, ma di grazia “. [*Ibidem, pag. 141. 141].*

San Luigi di Montfort: “A Maria, sua Sposa fedele, lo Spirito Santo di Dio ha comunicato i suoi indicibili doni, e ha voluto che fosse la dispensatrice di tutto ciò che possiede, in



ciò che distribuisce a chi vuole, per quanto vuole, come lei vuole e quando vuole, tutti i suoi doni di grazia. Non c'è celeste Dono dello Spirito Santo agli uomini, che non passi attraverso la sua verginale mano". [*San Luigi di Montfort, Vera devozione a Maria, nn. 2425. 24-25*].

"... Maria è stata designata per essere tesoriera della sua ricchezza, della sua grazia: Distributore, Funzionario della grandezza dei suoi miracoli, restauratrice del genere umano, Mediatrice degli uomini, distruttrice dei nemici di Dio e fedele compagna di grandi opere e trionfi. "(WG 28).

S. Alfonso de' Liguori: "Dio, che ci ha dato Gesù Cristo, vuole che tutte le grazie che sono state, che sono e saranno dispensate agli uomini fino alla fine del mondo per i meriti di Gesù Cristo, devono essere dispensate dalle mani e attraverso l'intercessione di Maria. "(Le Glorie di Maria, cap. 5). Contro la tesi che questa dottrina è "una pia esagerazione", S. Alfonso ha risposto: "Io considero come indubbiamente vero che tutte le grazie sono dispensate da Maria". [*San'Alfonso de' Liguori, Le Glorie di Maria, p. 32*].

San Giovanni Vianney: "Tutti i santi hanno una grande devozione alla Madonna: la grazia non viene dal cielo, senza passare attraverso le mani di Maria. Non si può andare in una casa senza parlare con il portiere. Ebbene, la Santa Vergine è la portiera del cielo".

San Pier Giuliano Eymard: "L'uomo è stato indegno di ricevere direttamente la Parola di Dio, così

Maria è stata la nostra Mediatrice con l'incarnazione, e Lei continua a esercitare tale funzione. Nessuno viene a conoscenza di Gesù Cristo e abbraccia la sua santa Legge, se non attraverso di Lei; non si ottiene il dono della Fede, senza le sue preghiere. La sua missione, a cui Lei è sempre fedele, è quello di dare a noi Gesù. Egli deve essere ricevuto dalle sue mani, e invano si cerca Lui altrove". [*San Pietro Giuliano Eymard, Nostra Signora del Santissimo Sacramento, New York: Eymard League, 1930, pp. 99100*].

La Tradizione Francescana

L'Ordine Francescano, che si è battuto per il Dogma della Immacolata Concezione attraverso il teologo Duns Scoto, ha tanti Santi che hanno promosso la devozione a Maria, Mediatrice di tutte le grazie:

San Francesco d'Assisi: "Comando a tutti i miei fratelli, quelli che vivono oggi, e quelli a venire in futuro, di venerare la Santa Madre di Dio; poiché dobbiamo sempre implorare la nostra Protettrice, e lodarla in ogni momento, in tutte le circostanze della vita, con tutti i mezzi in nostro potere e con la massima devozione e presentazione". [*San Francesco d'Assisi, "Regola dei Frati Minori, cfr. I*].

San Bonaventura: "Nessuno può entrare in cielo, se non per mezzo di Maria, entrando attraverso un cancello". [*S. Bonaventura, "Il Vangelo di San Luca", GM 160, nota 4*].

"Noi crediamo che Maria si apre l'abisso della misericordia di Dio a



chi si vuole, quando vuole e come vuole lei, così che non vi è tuttavia grande peccatore che si perde se Maria lo protegge". [S. Bonaventura, *GM* 238; *VOS* 145].

San Bernardino da Siena: "Maria è la Dispensatrice di tutte le grazie di Dio per l'uomo". [San Bernardino da Siena, *"Per la nascita della Beata Vergine, cap. 8, vol. 4, p. 96, Lione: 1650. MJ Scheeben, mariologia, Vol. 2, pag. 271, San Louis: B. Herder, 1948]*.

Questo è il processo della grazia divina: a partire da Dio, sono il flusso di Cristo, da Cristo alla sua Madre, e da lei alla Chiesa io non esito a dire che Lei ha ricevuto una certa giurisdizione su tutte le grazie ... che sono amministrate attraverso le sue mani" (Sermone de Nativitate BMV V, cap. 8: op. omn., v. 4, p. 96).

San Massimiliano Kolbe:

"Fino ad oggi il nostro rapporto, all'interno di tutto il regime della Redenzione, a Maria, la Co-Redentrica Dispensatrice di tutte le Grazie, non è stata pienamente e totalmente comprensibile. Ma nel nostro tempo la fede nella sua mediazione cresce di giorno in giorno". [Manteau-Bonamy, *OP, Immacolata Concezione e dello Spirito Santo, p. 89. 89]*.

"Come la Madre di Gesù, nostro Salvatore, Maria è stata la Co-Redentrica della razza umana, come Sposa dello Spirito Santo, che condivide nella distribuzione di tutte le grazie". [Ibidem, pag. 97. 97].

"Quando riflettiamo su queste due verità: che provengono da tutte le grazie dal Padre, dal Figlio e dello Spirito Santo, e che la nostra santa Madre Maria è, per così dire, uno con lo Spirito Santo, si è spinti a concludere che questa Santissima Madre è l'intermediario con il quale tutte le grazie a noi pervengono. (Conf. Sept 25, 1937) " [Ibidem, pag. 102. 102].

"L'unione tra lo Spirito Santo e la Vergine Immacolata è così grande che lo Spirito Santo non influenza le anime, che attraverso la sua Mediazione. Dove Ella è la Mediatrix di tutte le Grazie, divenuta la vera Madre della Divina Grazia, Regina degli Angeli e dei Santi, Guida dei cristiani e Rifugio dei peccatori". [San Maximilian Kolbe, *Manila, p. 140]*.

"I Padri e Dottori della Chiesa insegnano che Lei, la seconda Eva, ha corretto ciò che la prima Eva ha guastato, e che Lei è un canale della Divina Grazia, la nostra speranza e rifugio, e che attraverso di Lei abbiamo ricevuto da Dio la grazia. Papa Leone XIII nella sua Enciclica sul Rosario (22 settembre 1891) sottolinea: "E' consentito di affermare che da quel generoso tesoro di grazie che il Signore ci ha portato ... nulla è dato a noi se non per mezzo di Maria, perché Dio ha voluto così". [Ibid., p. Ibidem, pag. 142. 142].

(Continua)

Estratto da:
www.mariamediatrix.diocesipa.it/Mediatrix%20Dottrina%20Chiesa.html)
 In aggiunta alcuni pensieri in riferimento a Collovalenza e a Madre Speranza.



P. Ireneo Martín fam

Aprile 2019



Voce del Santuario

“Il Sacramento della Riconciliazione è una vera e propria via di santificazione”

“L’importanza del ministero della misericordia giustifica, esige e quasi ci impone un’adeguata formazione, perché l’incontro con i fedeli che domandano il perdono di Dio sia sempre un reale incontro di salvezza, nel quale l’abbraccio del Signore sia percepito in tutta la sua forza, capace di cambiare, convertire, risanare e perdonare”. Papa Francesco ha accolto così i partecipanti al XXX Corso sul Foro Interno, promosso dal Tribunale della Penitenzieria Apostolica, che si è svolto a Roma, presso il Palazzo della Cancelleria, dal 25 al 29 marzo 2019, al quale ha partecipato anche uno dei nostri teologi: Fr. Massimo Tofani, FAM. “Vorrei aggiungere una parola sul foro interno – ha detto il Papa a braccio riferendosi anche preoccupato – il foro interno non può uscire all’esterno. Alcuni gruppi nella Chiesa, incaricati, superiori mescolano le due cose. Prendono dal Foro Interno per fare decisioni all’esterno, questo è peccato contro la dignità della persona. Si fida del sacerdote, ma poi si usa per sistemare le cose del movimento o di un gruppo”.

Il Papa ha ricevuti i partecipanti in Aula Paolo VI ponendo l’accento sull’importante lavoro della Penitenzieria Apostolica: *“Trent’anni di esperienza del vostro Corso sul Foro interno sacramentale, non sono molti rispetto alla lunga storia della Chiesa e rispetto all’antichità della Penitenzieria Apostolica, che è il più antico Tribunale al servizio del Papa: un tribunale di misericordia! E mi piace molto che sia così”.*

Per il Papa *“il Sacramento della Riconciliazione è una vera e propria via di santificazione; è il segno efficace che Gesù ha lasciato alla Chiesa perché la porta della casa del Padre restasse sempre aperta e fosse così sempre possibile il ritorno degli uomini a Lui”.*

“Per tale ragione la Penitenzieria, con questo Corso sul Foro interno – ha commentato ancora il Papa nel suo discorso – offre un servizio ecclesiale importante. Questo perché ogni singola Confessione sia sempre un nuovo e definitivo passo verso una più perfetta santificazione”.

Concerto di Pasqua

Sabato 13 aprile alle ore 21,30 il Coro Madre Speranza ed il Coro Polifonico di Todi si sono esibiti nella Basilica del Santuario, dando vita ad una serata musicale con l'esecuzione della "Messa n2 D167" di F. Schubert per coro ed orchestra diretta dai Maestri Sergio Lupattelli e Marco Venturi. I cori hanno concluso la serata con lo "Stabat Mater" di A. Caldera per coro ed orchestra. La serata ha visto la bella esibizione della soprano Cristina Paolucci, della contralto Elisabetta Pallucchi, del tenore Roberto Mattioni e del basso Daniele Bonacci. Maestro concertatore e Direttore della serata è stato Marco Venturi.

A nome della Famiglia dell'Amore Misericordioso il Rettore P. Ireneo Martin FAM, con gratitudine ha ringraziato il Maestro Marco Venturi, i cori e tutti i partecipanti.

Domenica delle palme

La Settimana Santa, che celebra gli eventi di fede cristiana correlati ai giorni terreni della vita di Gesù (Passione, Morte e Resurrezione), è stato un tempo importante, particolarmente vissuto nel Santuario dell'Amore Misericordioso da parte di numerosi pellegrini giunti da varie zone d'Italia e da oltre confine, nel quale abbiamo potuto meditare comunitariamente, il grande amore col quale Dio ha amato l'uomo: un amore che giunge fino in fondo (cfr. Gv 13,1), un amore che supera le nostre concezioni.

Questo grande evento identitario di ogni cristiano, qual è appunto la Settimana Santa, è stato preceduto dalla Domenica delle Palme e della Passione. Molto partecipata, inoltre, è stata la tradizionale "Rappresentazione dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme", impersonata dai parrochiani del pae-



Da Brindisi



Concerto di Pasqua



Da Cuneo



Da Mantova e Verona



Celebrazione della Domenica delle Palme



Dalla Polonia



Dalla Slovacchia



Da Napoli



Da Roma con don Gaetano



Gruppo di preghiera Madre Speranza

se di Collevaleenza, i quali hanno voluto rendere visibile anche agli occhi, la grande festa con la quale il Cristo viene accolto dal popolo di Gerusalemme, Lui che con la sua umiltà cavalca una semplice asina.

Con questa grande solennità si è entrati nella Settimana Santa, settimana piena di mistero e di mistiche significazioni che è conveniente saper cogliere ed apprezzare in giusta misura: la stessa Madre Speranza, nei suoi scritti, attraverso delle riflessioni proprio sugli eventi della Passione, ricordava l'importanza di saper vivere a pieno e al fianco di Gesù i momenti della sua Passione e Morte, eventi non fini a se stessi ma sempre rivolti con lo sguardo al Risorto, al giorno di Pasqua. Scriveva la Madre: «*Gesù scelse la notte della sua passione per manifestarci la grandezza del suo amore. Infatti proprio quando gli uomini tramano di farlo morire, egli prepara loro un convito e manifesta il desiderio di rimanere fra gli uomini.*».

Triduo pasquale

Nel giorno del **Giovedì Santo** durante la celebrazione in Cœna Domini, la cospicua presenza della Famiglia religiosa dell'Amore Misericordioso insieme ai volontari e ai pellegrini - giunti in pellegrinaggio in questo luogo scelto dal Signore - ha potuto rivivere l'Ultima Cena, riattualizzando nel memoriale eucaristico l'evento del Cenacolo di oltre due mila anni fa. Importante atto liturgico di questa celebrazione, presieduta da Mons. Mario Ceccobelli, è stata la lavanda dei piedi dei discepoli. Lo stesso Papa Francesco, nella sua omelia del Giovedì Santo nel Carcere di Velletri (RM) ricordava fermamente che «la regola del Vangelo è la regola del servizio».

Al termine della celebrazione eucaristica è seguita l'Esposizione solenne del SS. Sacramento nella Cappella del Crocifisso,

luogo nel quale per tutta la notte pellegrini e religiosi si sono turnati in adorazione.

Alle 21.30, un'ora santa di adorazione comunitaria, ci ha permesso di sostare davanti Gesù Eucarestia in un clima di profonda preghiera, animata ed guidata dai seminaristi e postulanti FAM attraverso riflessioni tratte dagli scritti di Madre Speranza e dall'esortazione apostolica *Sacramentum Charitatis*, pubblicata da Benedetto XVI, il 22 febbraio 2007.

Particolarmente intenso ed impregnato di preghiera è stato il giorno del **Venerdì Santo**, ricco di appuntamenti. Alle 15.30, numerosi pellegrini guidati dalle comunità FAM ed EAM di Collevaleza, si sono inoltrati nel percorso della Via Crucis che si articola attorno a tutto il complesso del Santuario. Il pio esercizio della Via Crucis, in questo giorno importante, ci ha permesso di meditare stazione dopo stazione il susseguirsi degli eventi che hanno portato Gesù a dare la sua vita sul Golgota alla luce delle meditazioni di Madre Speranza, lei donna vissuta perennemente ai piedi della croce in un clima di profonda contemplazione. Al termine della Via Crucis ci si è recati all'interno della Basilica per la liturgia dell'adorazione della Croce, presieduta da D. Gaetano Sorbello, SDFAM.

In serata, il piazzale del Santuario dell'Amore Misericordioso, è divenuto teatro della "Rappresentazione della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo" curata nuovamente dai collevalesi in tutto il suo aspetto (regia, doppiaggi, costumi, ecc.): l'intento dell'organizzazione è di rendere quanto mai percepibile il grande mistero della nostra salvezza attraverso la presenza di una numerosa equipe di parrocchiani, prodigati per l'attualizzazione di questa tradizionale iniziativa parrocchiale e del Santuario. Un ringraziamento grande viene rivolto loro per la disponibilità e per



Da Mantova



Da Marcellina (CS)



Da Montelupono (Macerata)



Da Sirolo



Da Nocera Umbra



Da Orvieto



Da Potenza



Da Roma - Regina Pacis



Veglia Pasquale, Celebrazione del "lucernario" e accensione del Cero



Da Treviso

tutto il lavoro preparatorio che ha permesso tutto ciò!

Sabato Santo, giorno dedito al silenzio e alla meditazione, il clima del Santuario ha favorito enormemente la preghiera e la meditazione. In maniera del tutto speciale in questo giorno, è stato amministrato dai numerosi sacerdoti FAM e ospiti il sacramento della Riconciliazione alla folla recatasi a Collevaleza, sacramento di piena esperienza personale della misericordia di Dio e che Madre Speranza non dimenticava mai di farcelo conoscere *«non come un padre offeso dalle ingratitudini dei suoi figli, ma come un padre amorevole, che cerca in ogni maniera di confortare, aiutare e rendere felici i suoi figli e li segue e cerca con amore instancabile, come se non potesse essere felice senza di loro»*.

La solenne Veglia Pasquale delle 21.30, presieduta da P. Aurelio Pèrez FAM, è stato un momento di speciale comunione. Alla luce delle letture dell'Antico Testamento siamo stati introdotti nel momento glorioso della Resurrezione, nel giorno della Pasqua, giorno del trionfo della luce, giorno in cui le campane altro non hanno fatto se non suonare a festa. Quella di domenica di Pasqua, è stata una splendida giornata di sole che ha permesso alle tante famiglie qui presenti di godersi momenti di gioia, spensieratezza e tranquillità. Il Lunedì dell'Angelo (o Pasquetta) è stato vissuto sia dal punto di vista religioso con una numerosa presenza dei pellegrini alle Sante Messe sia per la tradizionale scampagnata e gite "fuori porta" nelle aree adiacenti al Santuario dell'Amore Misericordioso.

Eventi e pellegrinaggi

Aprile è il mese in cui, in forma massiccia, riprendono i pellegrinaggi, in particolare quelli di soggiorno al Santuario. Fra i tanti eventi la cronaca di questo mese registra

pellegrinaggi significativi: il 6 aprile, il gruppo di D. Francesco, pellegrinaggio annuale, molto numeroso proveniente da Firenze, più di 300 persone. Nello stesso giorno il CISOM (Corpo Italiano di Soccorso dell'Ordine di Malta), ha trascorso una giornata al Santuario e celebrato la S. Messa al Crocifisso.

Sabato 13 aprile la Comunità FAM del Santuario, ha ringraziato il Signore per i nostri fratelli religiosi indiani Fr. Jesmon e Fr. Anthony, FAM. Alle ore 18,15, durante i Primi Vespri della Domenica delle Palme, hanno rinnovato la loro consacrazione al Signore. P. Ireneo Martín, Vicario generale FAM, durante la celebrazione, li ha invitati a vivere il presente con passione e come i Dodici attorno a Gesù, a diventare "esperti di comunione". L'Amore Misericordioso li colmi di abbondanti grazie nello spirito della Madre.

Durante questo fine settimana un'altra fiumana di pellegrini, con i gruppi di oltre 350 persone venute da Verona-Mantova, gruppo "Sig. Fabrizio Totolo", organizzato dalla Sig.ra Anita Bazzani e amiche; da Rovigo il gruppo di Carla. Durante la S. Messa delle ore 10,00, P. Ireneo ha fatto un sentito ricordo di Mauro, suo marito, deceduto a causa di una grave malattia. Caro Mauro, i Figli e Ancelle dell'Amore Misericordioso non si dimenticheranno mai della tua dedizione e della tua grande passione verso il Santuario e Madre Speranza! Ancora da Mantova il gruppo di Carla e da Isola della Scala quello di Pino. Ad essi si sono aggiunti molti gruppi di ragazzi/e che hanno concluso qui la loro preparazione alla messa di Prima Comunione o alla Cresima accompagnati dai loro parroci e animatori. Nel pomeriggio del 25 aprile, guidato dal Sig. Gabriele Berardi, ha raggiunto il Santuario il Club Auto d'Epoca Bagni della Porretta (BO). Merita una parola l'ultimo fine settimana del mese con tanti



Corpo Italiano di Soccorso dell'Ordine di Malta



Rinnovazione dei voti di Fr. Jesmon e Fr. Anthony, FAM



Da Bari



Da Venezia



Da Roma Centro

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA



Da Roma - S. Luca Evangelista



Da Villanova di Guidonia



Da Cassino



Da Mantova



Santa Galla - Roma

pellegrini venuti da diverse parti d'Italia; sabato 27 aprile abbiamo partecipato ad una commovente fiaccolata con sapore mariano insieme ai gruppi di Milano, Paternò, Mantova, Borsea e Bari. Per la festa della Divina Misericordia, domenica 28 aprile, P. Aurelio Pérez, FAM, ha presieduto la Santa Messa delle ore 11,30 in Basilica animata dalla Corale "Madre Speranza" con una numerosa partecipazione di pellegrini.

Gruppi

Alfero (FC) – Anguillara (RM) – Aprilia – Austria – Bagni della Porretta – Bagnolo (CN) – Bari – Barletta – Bedonia (PR) – Bellegra (RM) – Borsea (RO) – Campofranco e Marianopoli (CL) – Canterano (RM) – Firenze (Casa degli Arcangeli) – Cassino – Castellammare di Stabia (NA) – Catania – Corato (BA) – Corciano (PG) – Emilia – Empoli (FI) – Fiesole – Fonte Nuova (RM) – Forlì – Formia – Genova – Germania – Gubbio (PG) – Guidonia – Iseo (BS) – Isola della Scala (VR) – Latina – Lecce – Licata (AG) – Mantova – Marcellina (CS) – Milano – Montelupone (MC) – Monte Mario (RM) – Napoli – Nepi (VT) – Nettuno (RM) – Noicattaro – Orbetello (GR) – Ostia – Parma – Pisa – Pitigliano – Orbetello – Pollenza (MC) – Ponticella (BO) – Pordenone – Pratella (CE) – Quinto (TV) – Rieti – Roccasecca (FR) – Roma – Rossano Calabro – Rovigo – Santa Lucia di Piave (TV) – San Vito dei Normanni (BR) – San Casciano dei Bagni (SI) – Santa Maria Capua Vetere (CE) – Sirolo (AN) – Slovacchia – Spagna – Strada in Chianti (FI) – Terracina (RM) – Todi UNITALSI – Valdagnò (VI) – Vasanello (VT) – Verona – Villanova di Guidonia (RM) – Acri – Spoleto – Fermo – Caltanissetta – Buttapietra – Cerea – Civitanova Marche – Civitavecchia – Salerno – Svizzera – Varese – Calabria – Paternò – Terni – Bilbao – Valencia – Madrid – Cosenza – Ancona – Perugia – Assisi – Foligno – Orvieto – Viterbo – Prato – Arezzo – Firenze – Termoli – Siena – Iesi.

2019

iniziative a Collevalezza

ESERCIZI SPIRITUALI

CORSI PER SACERDOTI

25 FEBBRAIO - 1 MARZO

Guida: Mons. Francesco

ZENNA (Vicario generale
Diocesi di Chioggia)

Tema: *Le conversioni di Pietro*

1-5 LUGLIO

Guida: Sua Ecc.za Mons.

Giovanni INTINI (Vescovo di
Tricarico)

Tema: *La luce del Cristo risorto
dentro la faticosa vicenda
umana (L'Apocalisse)*

11-15 NOVEMBRE

Guida: Mons. Mauro

COZZOLI (Docente Teologia
Morale nella Pontificia
Università Lateranense)

Tema: *Alla sequela del Buon
Pastore*

6 GIUGNO

**Giornata di Santificazione
Sacerdotale**

Luogo: Santuario dell'Amore
Misericordioso- Collevalezza

CORSO PER LAICI

11-14 LUGLIO

Guida: D. Giuseppe Costantino

ZITO ((Parroco e docente della
Facoltà Teologica Pugliese))

Tema: *La Via dei discepoli di Cristo.
"Egli vi precede in Galilea. Là lo
vedrete, come vi ha detto". (Mc16,7)*

25 maggio Giornata Regionale Vita
Consacrata

6 giugno Giornata Sacerdotale

8 giugno Assemblea Diocesana
Orvieto-Todi

23-29 giugno Esercizi Movimento Mariano

1-5 luglio Esercizi Spirituali Sacerdoti

5-7 luglio Raduno Ragazzi

11-14 luglio Esercizi Spirituali per Laici

**29 SETTEMBRE Festa del Santuario
dell'Amore Misericordioso**

18-20 ottobre Convegno Nazionale ALAM

11-15 novembre Esercizi Spirituali Sacerdoti

18-22 novembre Convegno CISM

SERVIZI DI PULLMAN

PER Collevalezza

da Roma Staz. Tiburtina	7,00	Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	8,15	Ditta Sulga	festivo
		Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	14,00	Ditta Sulga	festivo
		Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	16,00	Ditta Sulga - Fermata al Bivio paese Collevalezza	feriale
da Fiumicino	16,30	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	festivo
da Fiumicino	17,00	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	feriale
da Napoli	8,15	Ditta Sulga - a richiesta - su Prenotazione*	giornaliero
da Pompei	7,15	Ditta Sulga - a richiesta - su Prenotazione*	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	18,00	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	18,30	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	feriale

DA Collevalezza

per Roma Staz. Tiburtina	7,40	Dal bivio paese Collevalezza	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	14,45	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione*	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	15,20	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione**	festivo
per Napoli - Pompei	14,45	FERIALI (Navetta)	(Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione*) giornaliero
	15,20	FESTIVI (Pullman di linea)	
per Roma - Fiumicino	8,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	8,40	Da Todi Pian di Porto	feriale
per Roma - Fiumicino	9,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	9,40	Da Todi Pian di Porto	feriale

* Le prenotazioni vanno effettuate al n. verde 800.099661 entro l'ultimo giorno feriale antecedente la partenza (entro le 19.00)

Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messe

06,30 - 08,00 - 09,00 - 10,00 - 11,30

Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16,00 - 17,30

Ora legale 17,00 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17,00 alle 19,00 (Cappella del Crocifisso)
Adorazione, Rosario, Vespri e Benedizione Eucaristica.

CELEBRAZIONI FERIALI:

06,30 - 07,30 - 10,00 - 17,00 S. Messa
18,30 Vespri, Rosario, Novena

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,00 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 15,30 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 08,30 alle 12,30 - Dalle 15,00 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

Alle ore 06,30 in Cripta, S. Messa in onore della Beata Speranza di Gesù nel ricordo della sua nascita al cielo, l'8 febbraio 1983

ricordiamo anche Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Sito Internet

<http://www.collevalenza.it>

Centralino Telefonico

075-8958.1

Conto Corrente Postale

11819067

CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

- **CASA del PELLEGRINO** - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

- **ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE** - Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: roccoloperanza@libero.it - <http://www.giovaniamoremisericordioso.it>

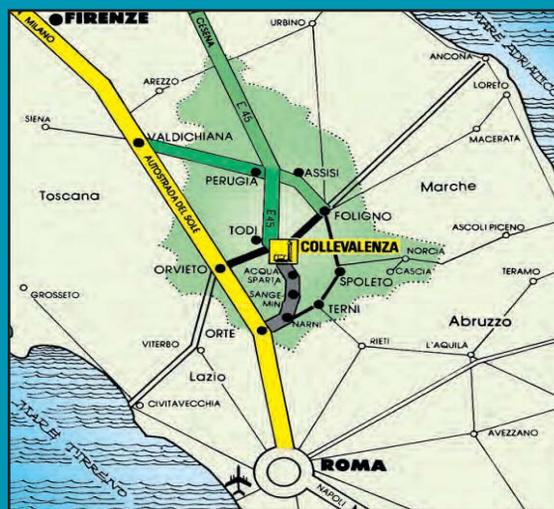
- **POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA**

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: acam@collevalenza.it

Accoglienza dei sacerdoti diocesani a Collevalenza:

1. Presso la Comunità FAM del Santuario, per i sacerdoti che vogliono trascorrere qualche giorno in comunità (referente il Superiore della Comunità del Santuario).
2. Presso la Comunità di Accoglienza sacerdotale dei FAM, per i sacerdoti diocesani anziani, in modo residenziale (referente il Superiore della Comunità di Accoglienza).

Come arrivare a COLLEVALENZA



Dall'autostrada del Sole:

per chi viene da NORD: uscire al Casello di VALDICHIANA e proseguire per Perugia, Ponte San Giovanni, Todì, Collevalenza;

per chi viene da SUD: uscire al Casello di ORTE e proseguire (sulla linea di Perugia) per Sangemini, Acquasparta, Collevalenza.



Con il pullman:

Vedi orari sullo specchietto "SERVIZI DI PULLMAN" sulla pagina precedente (III di Copertina)



In treno

la rete delle Ferrovie dello Stato è collegata con la rete ferroviaria della Centrale Umbra: Sansepolcro - Terni.